

R -

Con il contributo della

Immagine di frontespizio: partigiani della Brigata
"S. Faustino Proletaria d'urto", 1944 (Fototeca Isuc).
Elaborazione grafica Giuliano Chimenti.

© 2014 Editoriale Umbra, Foligno
Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea

ISBN 978-88-88802-67-1

ESISTENZE

ISUC

Istituto per la Storia
dell'Umbria Contemporanea
piazza IV novembre, 23 - Perugia
T 075 576 3020 F 075 576 3078
<http://isuc.crumbria.it>
isuc@crumbria.it
www.antifascismoumbro.it

ISUC SEDE DI TERNI

Palazzo Gazzoli,
via del Teatro Romano, 13 - Terni
T 075 576 3046/3030
isuc.terni@crumbria.it

COMITATO SCIENTIFICO

Loreto Di Nucci
Luca La Rovere
Giancarlo Pellegrini
Ruggiero Ranieri
Tommaso Rossi
Alberto Sorbini
Alberto Stramaccioni
Mario Tosti

PROGETTO GRAFICO E ALLESTIMENTO MOSTRA

Co.Mo.Do.

DIREZIONE ARTISTICA

Marco Tortoioli Ricci

PROGETTO GRAFICO

Giuliano Chimenti

COORDINAMENTO

Alba Beni / Nicola Cappelletti

EDITING VIDEO

Fabio Sibio

STRUTTURA ESPOSITIVA

FP Service S.r.l.
Totem S.r.l.

GRUPPO DI LAVORO

Tommaso Rossi (coordinamento)
Marco Biscardi
Gianni Bovini
Stefano Ceccarelli
Valentina Marini
Marco Venanzi

PERUGIA

Palazzo della Penna - Centro
di Cultura Contemporanea
19 Settembre - 2 Novembre
2014

TERNI

Palazzo di Primavera
14 Novembre 2014 - 11 Gennaio
2015



COMUNE DI PERUGIA



perugia2019
con i luoghi di Francesco d'Assisi
e dell'Umbria



Comune di Terni



Augusta



biblioteca di terni



Ministero
dei beni e delle
attività culturali
e del turismo
ARCHIVIO DI STATO DI PERUGIA



Ministero
dei beni e delle
attività culturali
e del turismo
ARCHIVIO DI STATO DI TERNI



Ministero
dei beni e delle
attività culturali
e del turismo
ARCHIVIO DI STATO DI TERNI

RINGRAZIAMENTI

Archivio della memoria condivisa,
Comune di Perugia
Archivio di Stato di Terni,
Sezione di Archivio di Stato di Orvieto
Archivio storico comunale di Todi
Biblioteca comunale "Luigi Salvatorelli"
Marsciano
Biblioteca comunale "Lorenzo Leoni"
Todi
Diocesi Orvieto-Todi
Fondazione Ranieri di Sorbello
Liceo Classico "Annibale Mariotti"
Perugia

Giacinta Balducci	Francesco Innamorati
Paolo Boccaccini	Iliana Ivagnes
Marina Bon Valsassina	Gaetana Luchetti
Michele Capoccia	Filippo Orsini
Maurizio Casagrande	Paola Perni
Alba Cavicchi	Patrizia Perni
Alessandra Cianetti	Rodolfo Perni
Nicoletta Contini	Luigi Petruzzellis
Tiberi	Renato Preziuso
Marco Coppoli	Marilena Rossi
Paolo Corsi	Caponeri
Graziano D'Angelo	Fabio Sirchio
Elisabetta David	Maurizio Tarantino
Luigi Di Sano Gerli	Tiziana Trabalza
famiglia Marilena	Gloria Vatteroni
Giovannelli	

Presentazioni

Resistenza, guerra ai partigiani
e guerra ai civili in Umbria.
Settembre 1943 - agosto 1944

Introduzione

Strutture di potere,
amministrative e poliziesche della
Rsi e dei tedeschi in Umbria

Cronologia

La popolazione civile e la guerra

Gli Alleati in Umbria:
aspetti militari e istituzionali

Guerra e sistema
produttivo

Volontari umbri nel gruppo
di combattimento "Cremona"

Le persecuzioni antiebraiche
in Umbria negli anni 1938-1944

L'Umbria nella transizione
verso la democrazia.
Giugno 1944 - giugno 1946

Campi fascisti
in Umbria 1940-1943

L'Umbria e le celebrazioni
della Resistenza

I militari umbri
internati nei lager nazisti

Canzoni e memoria della Resistenza

Difesa antiaerea, mitragliamenti e
bombardamenti 1940-1944

Bibliografia

Quell'8 settembre del 1943
in cui la guerra
che doveva finire non finì

Videografia

Sembrava quindi necessario che, in occasione di questo Settantesimo della Liberazione, tutte le istituzioni, che a livello locale sono impegnate nella difesa dei valori democratici espressi nella lotta resistenziale, mettessero in atto strategie, in particolare nei confronti dei giovani e delle istituzioni scolastiche, volte a diffondere la conoscenza della Resistenza nazionale e locale.

Anche l'obiettivo di questo catalogo, e della relativa mostra, è quello di stimolare nei giovani una presa di coscienza del significato di riscatto nazionale e di riscoperta dei valori della democrazia insiti della Resistenza italiana, come pure di favorire una conoscenza non episodica delle vicende resistenziali locali. Superando l'approccio puramente commemorativo, si è cercato di integrare la visione analitica e problematica della più recente storiografia con quella più soggettiva ed emotiva, ma anche più esplicativa, delle motivazioni individuali, delle fonti orali. Sembra necessario far riflettere i giovani sul ruolo della Resistenza attiva, armata e disarmata, sulle violenze tedesche e fasciste contro la popolazione civile, sulla partecipazione femminile a tutte le forme d'impegno e di lotta, sul dramma della deportazione razziale e politica.

Il decennio che si è concluso è stato per molti versi un decennio difficile: basti pensare alle ferite che un revisionismo mediatico spregiudicato e pervasivo ha inferto all'idea stessa di Repubblica, mettendo in discussione il rapporto Resistenza/Costituzione. La Resistenza è stata invece la dimostrazione del meglio di cui gli italiani fossero capaci: un'assunzione di responsabilità, la volontà di un riscatto che non riguarda solo la storia del fascismo e della partecipazione italiana alla Seconda guerra mondiale.

L'obiettivo dell'Isuc nel predisporre il programma delle manifestazioni per celebrare il Settantesimo della Liberazione dell'Umbria è stato quello di non eludere i problemi controversi della storia della Resistenza, senza cedimenti quindi alla sacralità o alla strumentalizzazione politica, ma cercando una via d'uscita alternativa alla ricostruzione spesso rancorosa degli eventi. La memoria della Resistenza non è solo una storia di fatti sanguinosi, di efferatezze, di morti e di corpi violati, ma è anche lo sforzo di individuare le motivazioni profonde di un periodo di grandi speranze e di crescita collettiva.

Mario Tosti
Presidente Isuc

La mostra R-Esistenze. Umbria 1943-1944, organizzata in occasione del 70° anniversario della Resistenza e della Liberazione dell'Umbria, è stata pensata e realizzata volendo raccontare e documentare ciò che avvenne nel periodo in cui le forze alleate e le bande partigiane costrinsero i nazifascisti ad abbandonare la regione. Questo “racconto”, però, abbiamo voluto farlo partire da prima, con l'entrata in guerra dell'Italia nel 1940 e le trasformazioni che l'evento produsse nella società e nella vita degli individui: partenza per il fronte, i bombardamenti, la dura vita fra paura, sfollamenti e scarsità di risorse alimentari; poi abbiamo anche preso in considerazione il periodo della “rinascita” democratica, dal giugno-luglio 1944 al referendum del 1946 che sancì la nascita della Repubblica.

Per narrare tutto ciò ci siamo serviti di fotografie, documenti cartacei, alcuni oggetti ma in particolare di testimonianze video di alcuni protagonisti di quegli eventi, recuperati dal vasto e importante patrimonio che l'Isuc ha raccolto dalla sua istituzione, quarant'anni fa.

Il titolo R-Esistenze vuole esprimere l'idea che la Resistenza non è stata solo quella, fondamentale, di chi ha scelto di combattere con le armi il nazifascismo, ma anche di coloro che l'hanno esercitata in altre forme: pensiamo ai militari che dopo l'8 settembre 1943 si rifiutarono di aderire alla Rsi e per questo vennero internati nei campi di prigionia in Germania, oppure coloro che in vario modo sostennero i partigiani, chi assistette gli ebrei impedendo che venissero deportati, coloro che aiutarono gli sfollati, cioè tutto quel

tessuto civile che per umanità o per convinzione si ribellò al fascismo. Inoltre intendiamo con R-Esistenze sottolineare le varie anime che hanno caratterizzato la lotta armata, che, aldilà delle appartenenze ideologiche e politiche, si sono unite con il solo scopo di liberare il Paese dai nazisti e chiudere con il fascismo.

Il volume che presentiamo non è un catalogo in senso classico, non ci sono le schede riguardanti le cose esposte, ma vuole essere un approfondimento dei temi affrontati dalla mostra in modo da avere un libro che ricostruisca il periodo che va dal 1940 al 1946. Per fare questo ci siamo rivolti a coloro che in questi anni hanno dato importanti contributi su questi temi, in modo da rappresentare, anche, lo stato dell’arte degli studi in questo settore.

Dopo la cronologia in cui gli avvenimenti umbri vengono dettagliati per tutto il periodo preso in esame, il contributo di Luciana Brunelli sulla popolazione civile e la guerra offre uno spaccato della realtà regionale – non senza affrontare temi più ampi di metodologia storiografica – fra sfollamento, bombardamenti e varie forme di resistenza. Il tema del sistema produttivo umbro, in modo particolare quello dell’area ternana, il più importante per lo sforzo bellico, è affrontato da Gianni Bovini e Stefano Ceccarelli. La persecuzione della piccola comunità umbra di ebrei dopo le leggi razziali del 1938, ma anche i casi, come quello di Assisi, in cui molti cittadini e religiosi si adoperarono per scongiurare le deportazioni, è la questione affrontata nella scheda di Paolo Pellegrini. L’argomento dei campi di internamento e di lavoro, fenomeno rilevante in Umbria e oggetto di studi da anni da parte dell’Isuc, è quello che svolge Dino Renato Nardelli, che dà conto di tre tipologie di internamento: quello per gli antifascisti, quello per i prigionieri di guerra, quello per i civili risultato dei rastrellamenti attuati dall’esercito italiano in Jugoslavia e negli altri territori occupati. Quello dei prigionieri italiani, pur nella sua rilevanza anche numerica (furono oltre 8.000 i militari umbri prigionieri, di cui circa 5.000 in Germania – coloro che si rifiutarono di aderire all’esercito della Rsi), è un tema che aspetta ulteriori approfondimenti di cui dà conto nella scheda Luciana Brunelli, ma di cui esistono preziose e importanti testimonianze in diari di prigionieri umbri che in questi ultimi anni sono stati pubblicati. I bombardamenti degli Alleati che colpirono non solo le strutture produttive ternane ma anche snodi ferroviari, nonché altre aziende della

regione, producendo circa 2.000 morti, è l’argomento del contributo di Gianni Bovini e Stefano Ceccarelli, che affronta anche il tema delle condizioni in cui viveva la popolazione sotto la minaccia delle bombe. Un tema non esclusivamente umbro è quello trattato da Paolo Sorcinelli: come si arrivò all’8 settembre 1944 in cui venne firmato l’Armistizio e quali effetti ebbe sulla popolazione. Si tratta di un momento cruciale nella nostra narrazione perché dopo quella data anche in Umbria iniziarono i primi episodi della lotta armata nonché la fuga dai campi di prigionia e l’avvento della breve esperienza della Repubblica sociale italiana e dell’occupazione tedesca, di cui dà conto Leonardo Varasano.

Il contributo di Tommaso Rossi affronta l’argomento centrale della mostra, cioè la lotta di Liberazione, le varie formazioni che le dettero vita, le rappresaglie e le stragi nazifasciste di civili, fornendo un quadro dettagliato di quel periodo che va dal settembre 1943 all’agosto del 1944. Il ruolo degli Alleati, in particolare l’VIII armata britannica, nella liberazione dell’Umbria, e più in generale le vicende belliche, sono i temi che svolge Ruggero Ranieri, che poi dedica una parte del contributo ai governi degli Alleati insediati a Perugia e a Terni. Dopo la liberazione della regione un gruppo consistente di partigiani che avevano operato in Umbria si arruolò nel gruppo di combattimento “Cremona”, già divisione del Regio esercito ma dipendente dall’VIII armata britannica, che andò a combattere contro i tedeschi e i repubblichini a partire dalla zona di Ravenna; di questo parla la scheda redatta da Marco Venanzi.

Le vicende post resistenziali e il ritorno alla democrazia: l’insediamento delle nuove amministrazioni locali, il rapporto fra Alleati e Cln, fino alle elezioni del 1946 vengono affrontati dal contributo di Tommaso Rossi e Marco Venanzi. Infine i due ultimi saggi affrontano uno il tema dei decennali della Resistenza in Umbria, ripercorrendo il ruolo da essa avuto nello spazio delle rappresentazioni ufficiali e dei rituali civili nella regione (Claudio Carnieri e Valerio Marinelli), l’altro quello dei canti resistenziali, non solo quelli coevi alle vicende, ma l’evoluzione, i recuperi che questo tema ha avuto nelle canzoni nei decenni successivi in relazione alle vicende culturali e politiche del Paese (Gioachino Lanotte).

Chiude il volume una ricca e accurata bibliografia sulla Resistenza umbra, curata da Valentina Marini, e la videografia utilizzata per la mostra.

Tommaso Rossi

Alberto Sorbini

si tiene ad Assisi, a casa del magistrato Alberto Apponi, un incontro che funge da prologo alla nascita, avvenuta in clandestinità a Roma il 4 giugno 1942, del Partito d'Azione.

Viene inaugurata a Perugia una sottosezione, dipendente da Firenze, del Regio Istituto di studi filosofici, animata da Aldo Capitini e diretta da Averardo Montesperelli.

Nel corso della notte precedente i muri di alcuni luoghi simbolici di Perugia vengono riempiti di scritte contro Mussolini e la "guerra fascista". Seguono due ondate di arresti fra gli antifascisti storici della città, ma senza mai individuare i due autori: Riccardo Tenerini e Primo Ciabatti. La brutalità negli interrogatori porta al trasferimento di un funzionario della questura.

Aldo Capitini subisce un primo arresto, insieme ad altri celebri intellettuali antifascisti a lui legati (Guido Calogero, Carlo Ludovico Ragghianti, Tristano Codignola, Enzo Enriques Agnoletti, Raffaello Ramat, Carlo Francovich). Trasferito alle "Murate" di Firenze, vi rimane solo fino ad inizio maggio, essendo intervenuta l'amnistia del Ventennale.

In un incontro clandestino fra esponenti socialisti e comunisti di Foligno, vengono gettate le basi per la costruzione di un primo comitato di opposizione.

Ondata di arresti fra gli antifascisti a Perugia, Assisi e Foligno. Fra gli altri finisce di nuovo in carcere Aldo Capitini, uscendone come tutti nei giorni successivi al 25 luglio.

Nel corso del mese si tiene a Foligno una riunione dei principali rappresentanti dell'antifascismo cittadino: Benedetto Pasquini e mons. Luigi Favero per la Dc, il repubblicano Edmondo Monti, il socialista Ferdinando Innamorati, i comunisti Decio Ercolani e Ulderico Ferroni.

Gregorio Notarianni subentra a Tito Cesare Canovai (in carica dal 15 febbraio 1940) come prefetto di Perugia. Il 30 settembre viene arrestato e deportato in Germania con altri funzionari, potendo rientrare a Perugia solo nel febbraio successivo.

Annino Coletti subentra a Giuseppe Restivo, in carica dal 30 dicembre 1941, come questore di Perugia.

In tutta la regione non si segnalano manifestazioni particolarmente accese e partecipate per la caduta di Mussolini. Nelle settimane successive rientrano progressivamente tutti gli antifascisti in carcere e al confino.

Primo bombardamento alleato su Terni. In due successive ondate la città subisce gravissimi danni e un ingente numero di vittime (secondo le stime ufficiali 500 sono i morti, altrettanti i feriti e i dispersi, poi in gran parte accertati come deceduti).

Alla fine del mese gli sfollati, cresciuti a dismisura dall'inizio dell'anno per l'incremento delle incursioni in tutto il Paese, ammontano a circa 40.000 nella sola provincia di Perugia.

A Città di Castello il democristiano Venanzio Gabriotti e il socialista Giulio Pierangeli danno vita ad un comitato antifascista e ad un "Ufficio di assistenza sociale".

A Spoleto viene nominato commissario prefettizio Pasquale Laureti, mentre a Foligno è insediato Benedetto Pasquini. Costui viene entro fine settembre confermato anche dal governo fascista repubblicano, nonostante sia a tutti noto il suo ruolo nel Cln folignate.

La direzione nazionale del Pci convoca a Roma i dirigenti da Lazio, Abruzzo e Umbria. Alla riunione partecipano Armando Fedeli per la federazione di Perugia e Gino Scaramucci per quella di Terni.

La reazione popolare alla notizia dell'Armistizio è generalmente più estesa ed animata in tutta la regione rispetto al 26 luglio.

A Perugia il "Comitato dei partiti antifascisti" diffonde un manifesto con cui chiama i cittadini alla lotta contro i tedeschi. Una pattuglia dell'esercito spara su alcuni giovani comunisti incaricati di affiggerli e si registrano i primi arresti.

Un corteo si reca al Distretto militare di Perugia per chiedere armi ed esortare l'esercito alla difesa dai tedeschi. La risposta è negativa e vi sono diversi arresti fra i manifestanti. Si costituisce ufficialmente un Cln.

A Terni il neonato Cln si pronuncia per l'inizio della lotta armata e l'organizzazione dei primi gruppi da inviare in montagna. Un approccio, analogo a quello fatto a Perugia, presso il generale comandante della Zona militare sembra, inizialmente, poter avere un esito migliore.

Presso l'Istituto salesiano di Gualdo Tadino si riuniscono alcuni antifascisti convocati da Vincenzo Morichini, preludio alla nascita della formazione partigiana che andrà ad accorpate i diversi gruppi operanti nel Gualdese già da ottobre. Nella seconda metà del mese, un piccolo gruppo di patrioti si costituisce anche a Scheggia.

Militari tedeschi uccidono nei pressi di Castel Viscardo il contadino Antonio Suriani.

1943

1943

Reparti tedeschi della 3. *Panzergranadier Division* prendono possesso di Perugia e Terni senza alcun disturbo; così avviene anche nel resto della regione. Rapidamente viene istituita a Terni la *Militärkommandantur 1018*, comando militare territoriale con competenza sull'Umbria e le province di Rieti, Viterbo e Grosseto. A fine novembre la giurisdizione è ridotta all'Umbria più Rieti, mentre la sede, spostata immediatamente ad Orvieto per via dei bombardamenti, è stabilita definitivamente a Perugia nel gennaio 1944. In una riunione presso la tenuta di Bonuccio Bonucci a San Faustino (Pietralunga) vengono gettate le basi per la costituzione di una formazione partigiana.

Presso lo scalo ferroviario di Baschi militari tedeschi uccidono il civile Augusto Tomba.

Prima azione armata dei partigiani ternani, con attacco ad un camion tedesco lungo la strada fra Piediluco e Leonessa. I gruppi creatisi nei giorni precedenti si sono nel frattempo aggregati in un “battaglione” intitolato a Spartaco Lavagnini, ferroviere toscano vittima dello squadrismo.

Il comando delle Forze armate della provincia di Terni viene assunto dal colonnello Giunio Faustini, che lo mantiene fino al 17 gennaio 1944 quando è sostituito dal colonnello Piazzoni.

Fuggono nella notte oltre 1.000 dei circa 1.500 prigionieri del campo di concentramento di Colfiorito (Foligno). Sono quasi esclusivamente montenegrini.

Parte da Spoleto, diretto a Gavelli (Sant'Anatolia di Narco) in Valnerina, il primo gruppo di partigiani radunato dal capitano Ernesto Melis, che lo raggiunge il 26.

Il prefetto di Perugia Notarianni nomina Enrico Armani commissario prefettizio del Comune, in sostituzione del podestà dimissionario Giulio Agostini, in carica dal giugno 1940.

Franco Narducci, medico, viene nominato reggente della Federazione fascista di Perugia su “invito” delle autorità tedesche. Due mesi dopo viene ufficialmente confermato dal governo di Salò. Nel mese di ottobre si costituisce anche la federazione di Terni del Pfr, al cui vertice viene posto Alberto Coppo, insegnante liceale.

Sin dai giorni immediatamente successivi all'Armistizio iniziano a formarsi gruppi partigiani sulle montagne di Spello e Foligno, da cui poi trae origine la IV brigata Garibaldi.

Vincenzo Ippoliti, già direttore dell'Ufficio provinciale di Perugia delle Corporazioni, viene nominato reggente della prefettura al posto di Notarianni.

Arresti a Perugia nel gruppo di antifascisti che fa riferimento al caffè “Turreno”. Fuga di massa dalla Rocca di Spoleto di circa 500 detenuti e internati italiani, jugoslavi e greci.

A Caso (Sant'Anatolia di Narco) i partigiani della “Melis” hanno il primo scontro con un'autocolonna tedesca. Si tratta con tutta probabilità degli uomini inviati al rintraccio dei fuggiaschi dalla Rocca.

Arresto a Perugia di altri esponenti di spicco dell'antifascismo cittadino.

A Monteleone di Spoleto la squadra partigiana locale, guidata da Guglielmo Vannozzi, attacca un'auto tedesca uccidendo 2 dei 3 passeggeri.

Armando Rocchi viene nominato capo della provincia di Perugia. A Terni viene insediato Pietro Faustini, dopo la destituzione del suo predecessore Antonio Antoniucci avvenuta all'inizio del mese. Ermanno Di Marsciano, già federale di Perugia, diventa capo della provincia di Rieti.

A Foligno, all'altezza del ponte fuori porta Firenze, viene ucciso in una sparatoria con i fascisti il partigiano Franco Ciri.

Circa 200 militari tedeschi di stanza a Rieti si muovono per un rastrellamento in direzione dell'Umbria. A fine giornata si contano quattro vittime fra civili e partigiani nei territori di Leonessa, Monteleone di Spoleto e Cascia.

Rastrellamento fascista contro la banda operante nella zona fra Narni, Calvi dell'Umbria e Stroncone.

Ernesto Melis scioglie “temporaneamente” la sua banda.

Primo rastrellamento nazifascista contro le bande operanti nella zona dei monti Martani.

Il civile Benvenuto Antimi viene ucciso dai tedeschi presso la stazione ferroviaria di Attigliano.

Viene costituito il Comando militare regionale dell'Umbria (indicato come 207º a partire da metà gennaio) e reinsediati i due provinciali (il 52º di Perugia e il 53º di Terni).

Muore a Spoleto il contadino Dante Anderlini, ferito due giorni prima in località Colonnaccio di Uncinano dai tedeschi.

Dopo l'allontanamento di Annino Coletti (arrestato) e un periodo di reggenza, la questura di Perugia viene affidata a Baldassarre Scaminaci, che rimane in sede fino al 10 giugno 1944 quando riesce ad ottenere una licenza dal capo della provincia.

Attacco simultaneo dei partigiani all'ammasso granario di Piedipaterno (Vallo di Nera) e alla caserma di Sant'Anatolia di Narco.

Foligno subisce la prima incursione aerea alleata.

L'area montana sopra Spello, raggiunta anche da ex internati jugoslavi, è colpita da un primo rastrellamento, che disarticola il gruppo partigiano lì stanziato.

Nuova fuga dalla Rocca di Spoleto da parte di una quindicina di reclusi politici italiani, guidati dal comunista spoletino Francesco Spitella.

Le autorità provinciali comunicano la “temporanea” chiusura delle caserme di Sant'Anatolia di Narco, Cascia, Borgo Cerreto, Sellano, Monteleone di Spoleto e Preci.

Viene insediato a Perugia il Tribunale militare regionale, presieduto dal gen. Fiorenzo Cherubini.

Rastrellamento tedesco a Mucciafora (Poggiodomo), dove è stanziato un gruppo di partigiani in prevalenza jugoslavi. I morti, fra partigiani e civili, sono almeno 7.

Nel mese di novembre si costituiscono e rafforzano ai confini con l'Umbria, nell'area fra Cagli e Cantiano, i gruppi che poi danno vita alla V brigata Garibaldi di Pesaro.

Una squadra del “Lavagnini” sopprime a Polino due fascisti accusati di spionaggio.

A Gubbio un milite della Gnr uccide Luigi Cavallucci, da tempo ricercato, originario di Città di Castello. Ad Abeto (Preci) i partigiani distribuiscono alla popolazione il grano sequestrato ai proprietari della zona. Operazione analoga viene ripetuta a Cascia tre giorni dopo, con merci e generi alimentari sottratti al magazzino della città ed a quelli di Monteleone di Spoleto e Terzone (Leonessa).

Una squadra della IV Garibaldi attacca e disarma la caserma di Casenove (Foligno).

A seguito di alcuni infiltrati, le autorità eseguono arresti fra i componenti della banda di Gualdo Tadino.

Si costituisce ufficialmente a Costacciaro la banda “Monte Cucco”. wAttacco simultaneo dei partigiani ai municipi di Vallo di Nera e Sant'Anatolia di Narco ed al posto di avvistamento Dicat di Cortigno (Norcia).

Una pattuglia tedesca, alla ricerca di una radio clandestina e due ex prigionieri fuggiaschi, uccide 5 civili ad Agliano (Campello sul Clitunno).

A Monte Malbe, poco fuori Perugia, si tiene una riunione fra i principali esponenti comunisti della Resistenza regionale. Una squadra di partigiani uccide Alverino Urbani, imprenditore agricolo di Scheggino.

I partigiani del “Lavagnini” e degli altri gruppi della Valnerina (che di fatto agiscono unitariamente da un paio di mesi) occupano Cascia. Nei giorni immediatamente successivi è la volta di Monteleone di Spoleto e Poggiodomo.

Ad Orvieto un milite fascista entra in casa dei coniugi Lodovico Antonini ed Efiginia Maccheroni per rapinarli. Getta una bomba a mano che causa la morte sua e di Antonini.

A Foligno viene ucciso Francesco Innamorati, autorevole membro comunista del Cln. A Camerino i partigiani locali, insieme a quelli della IV Garibaldi, attaccano la caserma.

Durante la notte a Gubbio squadre di fascisti, guidate dal comandante locale della Gnr Pietro Mulè e dal segretario del Fascio Euro Agostini, compiono una serie di arresti.

I partigiani della IV Garibaldi falliscono l'attacco alla caserma di Nocera Umbra. Nell'operazione rimane seriamente ferito il comandante di brigata Antero Cantarelli.

Una pattuglia tedesca irrompe in casa dei cugini Sante ed Amedeo Battistini a Trevi, uccidendoli entrambi.

Attacco partigiano contro un'autocolonna tedesca in transito sulla via Salaria, non lontano da Posta.

Durante uno scontro con i tedeschi sopra Cesi (Terni) muore il partigiano Germinal Cimarelli (*Movm*).

Primo bombardamento alleato su Città di Castello. Una squadra di partigiani riesce a sabotare le linee telefoniche e telegrafiche fra San Gemini e Terni.

Militari tedeschi uccidono a Foligno il civile Alfredo Silvestri. Un'incursione aerea su Amelia colpisce una scuola elementare femminile, facendo 17 vittime fra cui 12 bambine. Vittorio Ortalli subentra a Pietro Faustini come capo della provincia di Terni.

1944

1 gennaio

Una squadra partigiana attacca l'ammasso del Consorzio agrario provinciale a Terzone (Leonessa).

Un bombardamento alleato colpisce il ponte ferroviario sul fiume Paglia nei pressi dello scalo di Allerona, mentre vi transita un convoglio tedesco con a bordo prigionieri di guerra alleati. Oltre 400 le vittime accertate, fra prigionieri e militari di scorta.

Un bombardamento alleato colpisce il ponte ferroviario sul fiume Paglia nei pressi dello scalo di Allerona, mentre vi transita un convoglio tedesco con a bordo prigionieri di guerra alleati. Oltre 400 le vittime accertate, fra prigionieri e militari di scorta.

A Rasiglia (Foligno), nel corso di una sparatoria durante un rastrellamento tedesco, rimane ucciso il contadino Antonio Loreti.

A Foligno militari tedeschi uccidono il sedicenne Ezio Ciancaleoni.

A Cascia viene ufficialmente costituita la brigata garibaldina "Antonio Gramsci", che riunisce i diversi gruppi operanti nel Ternano, in Valnerina e nell'alto Reatino da fine settembre. La formazione si articola in sei battaglioni: "Lavagnini", "Cimarelli", "Calcagnetti", "Manni", "Morbidoni" e "Tito", quest'ultimo composto quasi esclusivamente da jugoslavi.

Una pattuglia tedesca uccide nei pressi di Petrignano (Assisi) 6 giovani del posto.

Un grande rastrellamento investe tutta l'area montana del comune di Foligno. Due persone, tra cui un bambino di 8 anni, sono uccise durante l'operazione. Vengono deportati in Germania in 23, tornano in 5.

Una squadra di partigiani uccide a Sellano podestà, guardia e segretario comunale.

Militari tedeschi uccidono a Castel del Piano (Perugia) il civile Silvano Menigatti.

A Cesi (Serravalle del Chienti) si tiene una conferenza organizzativa e militare fra il Cln provinciale di Perugia, quelli di Foligno e Serravalle e il comando della IV Garibaldi, da cui dipende ora anche la banda di Gualdo Tadino.

Una squadra della IV Garibaldi fallisce l'attacco alla polveriera di Foligno.

Partigiani della "Gramsci" uccidono l'esattore comunale di Preci.

La brigata "Gramsci" occupa Norcia.

A Perugia viene costituita la Giunta militare del Cln provinciale.

Due riunioni a Visso, alla presenza di Sandro Pertini (inviato dal Cln centrale), fra i comandi della "Gramsci" e della IV Garibaldi di Foligno, Pietro Capuzi ed Ernesto Melis.

Fuori dal cimitero di Perugia viene fucilato Marcello Lisa, disertore della Gnr. Il comando della "Gramsci" diffonde a Cascia il primo proclama sulla "zona libera".

Nuovo rastrellamento sopra Foligno. Vengono catturati Antonio Salcito, primo comandante della IV Garibaldi, e suo figlio Vincenzo. Muoiono entrambi a Mauthausen.

Partigiani della "Gramsci" attaccano e disarmano la caserma di Vindoli (Leonessa).

Partigiani della "Leoni" ripuliscono alcuni magazzini a Bettona.

Una squadra della "Gramsci" intercetta la corriera in transito sul passo del Fuscello (Leonessa), facendo scendere ed uccidendo il podestà Francesco Pietramico.

Partigiani della "Leoni" ripuliscono alcuni magazzini a Bettona.

Una squadra della "Gramsci" intercetta la corriera in transito sul passo del Fuscello (Leonessa), facendo scendere ed uccidendo il podestà Francesco Pietramico.

Partigiani della "Leoni" ripuliscono alcuni magazzini a Bettona.

Partigiani della "Leoni" ripuliscono alcuni magazzini a Bettona.

Partigiani della "Leoni" ripuliscono alcuni magazzini a Bettona.

o
Nuovo rastrellamento sopra Foligno. Vengono catturati Antonio Salcito, primo comandante della IV Garibaldi, e suo figlio Vincenzo. Muoiono entrambi a Mauthausen.

Partigiani della "Gramsci" attaccano e disarmano la caserma di Vindoli (Leonessa).

Partigiani della "Leoni" ripuliscono alcuni magazzini a Bettona.

Partigiani della "Leoni" ripuliscono alcuni magazzini a Bettona.

Partigiani della "Leoni" ripuliscono alcuni magazzini a Bettona.

A Poggio di Otricoli una squadra del battaglione "Manni" resiste all'attacco di un reparto fascista e subisce il giorno successivo la rappresaglia tedesca. Muoiono i partigiani Gaetano Di Blasi (ucciso in combattimento) ed Orazio Costorella (fucilato).

A Norcia e nel Folignate compaiono manifesti a firma di Ernesto Melis. Il giorno successivo sono anche a Spoleto.

Partigiani della "Leoni" ripuliscono alcuni magazzini a Bettona.

Partigiani della "Leoni" ripuliscono alcuni magazzini a Bettona.

Nuova ondata di arresti nei comuni di Gubbio e Pietralunga a seguito del tradimento di uno degli arrestati a gennaio, che stronca l'attività antifascista in città fino a giugno. Fra gli altri finisce in carcere Bonuccio Bonucci.

Partigiani della IV Garibaldi attaccano un nucleo di fascisti, impegnato in lavori di sgombero neve lungo il tratto stradale fra Muccia e Camerino. Il 22 gli stessi uomini mettono fuori uso alcuni mezzi spazzaneve, causando diversi giorni di interruzione nella viabilità.

Rastrellamento della Gnr di Rieti su tutta l'area di Leonessa e Monteleone di Spoleto.

Partigiani della "Leoni" ripuliscono alcuni magazzini a Bettona.

Quattro partigiani della "Leoni" e della "Innamorati" rubano in centro a Perugia l'automobile del gerarca Cavallotti Felicioni.

Il partigiano della IV Garibaldi Balbo (Angelo) Morlupo viene ucciso in circostanze non chiare nella zona di Pieve Torina.

Partigiani della "Leoni" ripuliscono alcuni magazzini a Bettona.

A Rivotorto (Assisi) due sconosciuti entrano in casa del parroco don Ferdinando Merli e lo uccidono. La stessa cosa avviene a Fiamenga (Foligno) con don Angelo Merlini.

Una squadra della "Leoni" realizza un colpo nella tenuta della Fondazione per l'Istruzione agraria a Casalina (Deruta).

Partigiani della "Leoni" ripuliscono alcuni magazzini a Bettona.

Battaglia a Poggio Bustone fra un battaglione della "Gramsci" e reparti della Gnr di Rieti, guidati dal questore Pannaria che muore nello scontro.

Partigiani della "Leoni" ripuliscono alcuni magazzini a Bettona.

Al poligono di tiro di Perugia viene fucilato il partigiano Mario Grecchi (*Movm*), catturato insieme ad otto compagni della "Leoni" e della "Innamorati" (fucilati sempre al poligono l'8) nel rastrellamento del 6 marzo.

Partigiani della "Leoni" ripuliscono alcuni magazzini a Bettona.

1944

1944

Grande rastrellamento tedesco nei territori di Scheggia, Gubbio, Costacciaro e Sigillo.

1944

Ennesimo attacco dei partigiani della “Gramsci” al municipio di Preci.

1944

Vengono fucilati a Marsciano i tre renitenti Armando, Giuseppe e Ulisse Ceci.

Nei pressi di Perugia vengono fucilati 8 giovani catturati il giorno prima durante il rastrellamento a Sigillo.

1944

A Camorena (Orvieto) un plotone di militi di un battaglione “M” fucila sette civili.

1944

Inizio dell'imponente rastrellamento che investe per oltre 10 giorni tutta la Valnerina, i comuni circostanti e quelli confinanti del Reatino (*Grossunternehmen gegen die Banden*). Oltre 100 le vittime fra partigiani e civili, ancora di più i deportati.

1944

A Sorifa (Nocera Umbra) viene ucciso dai fascisti il partigiano Giovanni Tiburzi.

1944

Nei pressi di Colfiorito (Foligno) vengono uccisi i partigiani Nazzareno Consoli e Mario Salvatori.

1944

Una squadra della “S. Faustino” attacca e disarma il posto di avvistamento Dicat a Bocca Serriola (Città di Castello).

1944

Alcune squadre della V Garibaldi di Pesaro, con il concorso di uomini della “S. Faustino”, occupano la caserma di Apecchio, procedendo poi alla distribuzione alla popolazione dei generi all'ammasso.

Attacco partigiano e disarmo della caserma di Cottanello.

Reparti nazifascisti in rastrellamento si scontrano con il “Manni” sul monte S. Pancrazio (Vasciano, Stroncone), infliggendo 11 perdite ai partigiani.

Rastrellamento della Gnr, coadiuvata da reparti dell'esercito, su tutta l'area collinare di Giano dell'Umbria e sui monti Martani.

1944

Presso il cimitero di Montefalco un plotone della Rsi fucila i renitenti Amerigo Fiorani e Luigi Moretti.

Nel corso di un rastrellamento tedesco a Calvi dell'Umbria vengono uccisi 15 uomini.

1944

Un rastrellamento tedesco nel territorio di Nocera Umbra causa la morte di oltre 25 uomini fra partigiani e civili.

1944

A seguito di un attacco subito, i tedeschi rastrellano la zona di Cerqueto (Gualdo Tadino) in cerca di partigiani. Fra gli arrestati, Luigi Anderlini, Federico Bellucci, Gusmano Filoni e Oreste Mosca vengono fucilati quattro giorni dopo.

1944

Partigiani della “S. Faustino” attaccano il treno della Ferrovia Appennino Centrale alla stazione di Mocaiana (Gubbio), catturando e disarmando dieci militi.

Nei pressi di Torre del Colle (Bevagna) viene ucciso il partigiano Martino Lepri, per mano di tre suoi compagni jugoslavi.

Sul monte Macinare (Pietralunga) si tiene un incontro, alla presenza del parroco, fra il comando della “S. Faustino” e alcune autorità politico-militari locali e provinciali.

Un reparto della Gnr irrompe su un gruppo di partigiani sul piano di Castelluccio (Norcia). Cade tra gli altri lo spoletino Paolo Schiavetti Arcangeli (*Movm*).

Un bombardamento alleato su Umbertide causa 74 vittime fra i civili.

In tre diverse spedizioni, su ordine del comando della “Gramsci” vengono uccisi fra Arrone e Ferentillo quattro uomini accusati di spionaggio e favoreggiamento verso i nazifascisti.

1944

Partigiani della “S. Faustino” attaccano la caserma di Pietralunga, occupano la città e nominano amministratori antifascisti. È l'inizio della seconda esperienza di “zona libera” avutasi in Umbria.

1944

Nella notte precedente sia la “S. Faustino” che la V Garibaldi di Pesaro ricevono il primo aviolancio dagli Alleati. Nella “zona libera” di Pietralunga si torna a celebrare la Festa del Lavoro.

1944

Un rastrellamento condotto dalla Gnr investe le frazioni folignati di Belfiore, Capodacqua e Annifo. Quest'ultima viene nuovamente colpita prima della fine del mese, a seguito dell'uccisione di un fascista.

1944

Muore all'ospedale di Perugia il partigiano Eglo Tenerini, ferito in precedenza nel tentativo di fuggire dalla questura dopo la cattura.

Reparti della V Garibaldi attaccano la caserma di Cagli.

Venanzio Gabriotti viene arrestato nel suo ufficio a Città di Castello.

1944

Partigiani della “S. Faustino” attaccano e disarmano la caserma di Montone. Rientrando si imbattono in un reparto tedesco che per errore è in zona. Nello scontro rimane ucciso il partigiano Aldo Bologni.

1944

Inizia da Pietralunga (proseguendo nelle Marche) il rastrellamento che mette fine alla “zona libera”.

A Secchiano (Cagli) viene fucilato dai tedeschi il partigiano Primo Ciabatti.

Nei pressi di Todi rimane ucciso durante un conflitto a fuoco con i fascisti Romeo Bocchini, comandante di una formazione operante nel comune di Gualdo Cattaneo in collegamento con la IV Garibaldi di Foligno.

Inizia un nuovo intenso rastrellamento tedesco su tutta la zona operativa della “Gramsci” e in particolare sui territori di Sellano, Cascia, Norcia e Visso.

Ad Arrone un plotone della Gnr fucila Aristide Rodinò.

1944

Militari tedeschi uccidono ad Umbertide il giovane Sigfrido Bartocci. Il grande rastrellamento iniziato nella zona di Pietralunga investe anche i territori di Gubbio, Costacciaro e Scheggia.

1944

All'alba viene fucilato a Città di Castello Venanzio Gabriotti (*Movm*). Lo stesso giorno i tedeschi fucilano nei pressi di Ussita Pietro Capuzi (*Movm*), leader della Resistenza nella zona.

1944

Poco fuori Cascia i fascisti torturano ed uccidono il partigiano Mario Magrelli.

1944

A S. Benedetto Vecchio (Gubbio) viene ucciso dai tedeschi il partigiano Floriano Girelli.

1944

Fra i numerosi bombardamenti che colpiscono l'alta valle del Tevere, questo risulta uno dei più disastrosi, con oltre 20 vittime solo a S. Secondo (Città di Castello).

Viene fucilato a Sellano il partigiano Giolo Allegretti.

1944

Passignano sul Trasimeno subisce un devastante bombardamento alleato.

1944

Presso i laghi di Scalocchio (Apecchio) ha luogo uno scontro fra i nazifascisti e la “S. Faustino” (che ora aggiunge al nome anche “Proletaria d'urto”) insieme a reparti della V Garibaldi di Pesaro, al termine del quale i partigiani hanno la meglio.

A Paciano viene costituito un Cln, uscito dalla clandestinità il 6 giugno con l'abbandono della città da parte dei nazifascisti.

A Marmore (Terni) i fascisti uccidono per ritorsione ad un attacco subito il vecchio leader antifascista Pietro Montesi.

1944

La “S. Faustino Proletaria d'urto” riceve un secondo aviolancio dagli Alleati nella zona di Pietralunga, seguito dall'atterraggio di tre paracadutisti con radiotrasmittente. In quei giorni un nucleo partigiano della formazione, presente nella parte occidentale dell'alto Tevere (legata operativamente ai garibaldini della “Pio Borri” di Arezzo), attacca e disarma la caserma di Lugnano (Città di Castello).

1944

In un'imboscata tesa dai fascisti lungo la strada fra Gualdo Tadino e Assisi cadono, nei pressi di Cerqueto, i partigiani “Sandro” (Alessandro Luani) e “Miro” (Wladimiro Rosavivo).

1944

Partigiani della “Risorgimento” attaccano e disarmano la caserma di Panicale.

A Morro Reatino viene ucciso a tradimento dai fascisti l'ex carabiniere e partigiano della “Gramsci” Raoul Angelini.

1944

Militi della Gnr fucilano a Spello il civile Gino Migliosi. Scaramucce fra pattuglie della “Gramsci” e piccoli nuclei tedeschi a Papigno e Collestatte (Terni).

1944

Un reparto fascista attacca senza successo il comando della “Gramsci” a Salto del Cieco (Polino).

1944

A Collemancio (Cannara) i fascisti catturano ed uccidono i coloni Crispolto Ciotti e Nazzareno Sorci.

1944

Militari tedeschi uccidono a Civitella de' Pazzi (Baschi) Teresa Fossati e Giulia Morelli.

Militari tedeschi uccidono nella zona di Allerona i civili Gennaro Guerrini e Attilio Lupi.

In località Monte Buono (Magione) vi è uno scontro fra tedeschi e partigiani della “Ciabatti” supportati dai contadini, con oltre 10 vittime fra questi ultimi.

A S. Giustino e Sansepolcro oltre 30 civili vengono deportati dai tedeschi.

Seconda e definitiva occupazione di Pietralunga da parte della “S. Faustino Proletaria d'urto”.

Primo di una lunga serie di disarmi di pattuglie fasciste e tedesche da parte della banda di Costacciaro.

Partigiani della “Gramsci”, in preparazione della discesa su Terni, attaccano e disarmano la caserma di Ferentillo.

1944

Militari tedeschi uccidono ad Attigliano il civile Domenico Cosimi. Una pattuglia del “Manni” interviene con successo contro alcuni guastatori tedeschi intenti a far saltare il ponte ferroviario di Valenza, alla periferia di Terni.

1944

Nei pressi di Castel Giorgio soldati tedeschi uccidono il colono Cesare Pacetti.

Su ordine del capo della provincia di Perugia viene fatto prelevare e fucilare nei pressi del cimitero di Perugia lo sloveno, ex partigiano, Marian Tomšič. Nei giorni successivi vengono messi in libertà un centinaio detenuti nelle locali carceri.

Viene sciolto il presidio della Gnr di Gubbio.

Scontro fra pattuglie tedesche e uomini della “Gramsci” sul valico della Somma (Spoleto).

I tedeschi abbandonano Orvieto, lasciando i poteri civili al vescovo Francesco Pieri.

1944

In due diverse frazioni di Orvieto 2 civili cadono per mano tedesca.

Un ufficiale tedesco uccide a San Gemini il civile Nello Onofri.

1944

Prima liberazione di internati ebrei (insieme a qualche "politico") dal campo di concentramento di Isola Maggiore (Tuoro sul Trasimeno).

Ad Ospedalicchio (Bastia Umbra) militari tedeschi fucilano il civile Francesco Meliochi. Stessa sorte subisce a Trevi Tito Maggiolini, ferito da due soldati tedeschi tre giorni prima.

Le autorità civili di Città di Castello abbandonano la città.

Liberazione di Narni e Terni. Qui al mattino, in uno scontro con i tedeschi per impedire la distruzione di ponte Garibaldi, muore il partigiano Aspromonte Luzzi. La presidenza del Cln del capoluogo viene affidata ad Alfredo Filippini, comandante della brigata "Gramsci" che è anche responsabile della federazione del Pci.

Gli Alleati entrano ad Orvieto. Lo stesso giorno muoiono in diverse frazioni del comune, per mano tedesca, gli ultimi 6 civili.

Sei civili vengono uccisi dai tedeschi a Muffa (Castiglione del Lago).

Militari tedeschi uccidono a Montegabbione il contadino Tersilio Brozzolo.

Nel territorio di Allerona vengono uccisi dai tedeschi 7 civili.

Una pattuglia tedesca in cerca di una radio clandestina uccide a Isola Maggiore (Tuoro sul Trasimeno) Vittorio Paci e suo genero Orlando Chiappafreddo. Il giorno successivo l'eccidio viene completato da un'altra pattuglia che preleva il figlio Giuseppe Paci e Italo Dal Col, uccidendoli a Vernazzano, appena sbarcati.

A Bastardo (Giano dell'Umbria) viene ucciso dai tedeschi Eligio Palmieri.

Militari tedeschi fucilano nei pressi di Arrone i civili Pietro Di Lorenzo e Venanzo De Angelis.

A Casteltodino (Montecastrilli) altri uomini della Wehrmacht uccidono i civili Tito Pettrossi, Mario Mercuri, Gino Mombiano e Anacleto Petrucci.

Grazie anche al ritorno di alcuni antifascisti liberati dal carcere di Perugia, a Gubbio si costituisce un Gruppo di azione patriottica (secondo alcuni attivo già da fine gennaio).

Battaglia del Trasimeno fra Alleati e Wehrmacht nella zona occidentale del lago.

Dopo violenti scontri i tedeschi abbandonano Ficulleva.

Il giorno successivo, dopo combattimenti altrettanto intensi, è libera anche Montegabbione.

A Monte (Gualdo Cattaneo) militari tedeschi in fuga uccidono il contadino Feliziano Paliani; il giorno successivo a S. Elena (Marsciano) perde la vita in circostanze analoghe il contadino Romeo Federici.

Grazie all'importante contributo dei patrioti locali, anche Spoleto è libera.

A Città della Pieve viene ucciso don Pompeo Perai: è solo il primo delle 15 vittime che i tedeschi fanno prima di abbandonare la città.

Importanti azioni di sabotaggio in tutta l'area da parte degli uomini della "Risorgimento".

Militari tedeschi uccidono nove civili nei pressi di Doglio (Monte Castello di Vibio), come rappresaglia per l'uccisione di un loro commilitone. Altre vittime erano state fatte nei due giorni precedenti.

A Marsciano, prima dell'ingresso in città degli Alleati, i tedeschi uccidono tre uomini tra cui il carabiniere Giuseppe Briganti.

Gli Alleati entrano a Gualdo Cattaneo e Massa Martana.

Al mattino militari tedeschi uccidono a Bevagna il civile Alessio Piccini e il sacerdote Michele Lilli, mentre muore il contadino Enrico Bianconi, ferito due giorni prima. Nel pomeriggio gli Alleati, dopo avere liberato Montefalco, entrano in città.

I partigiani della IV Garibaldi prendono possesso di Foligno qualche ora prima dell'arrivo degli Alleati. Questi confermano subito nella carica di sindaco Benedetto Pasquini, costretto alle dimissioni due mesi e mezzo dopo per via di un'assurda accusa di collaborazionismo da parte dell'Acc. Giunta la notizia dell'ingresso degli Alleati a Foligno, i partigiani di Gualdo Tadino cominciano l'avvicinamento alla città.

A Colle Calzolaro (Panicale) i tedeschi in fuga uccidono 2 civili.

Militari tedeschi uccidono a Perugia il civile Adolfo Comodini.

Gli Alleati entrano a Spello e Assisi; il giorno successivo è libera anche Torgiano.

A Gualdo Tadino, presso l'eremo del Beato Angelo, cadono vittime dei tedeschi i partigiani Antonio Bori e Fernando Baglioni.

Sotto Cerreto di Spoleto vengono uccisi dai tedeschi i partigiani Attilio Morganti e Mariano Agostini.

I partigiani dei battaglioni "Tito" e della "Melis" liberano Norcia, Cascia e tutta la medio-alta Valnerina.

A Monteleone d'Orvieto militari tedeschi uccidono Onelia Gobbi.

Militari tedeschi uccidono a Case Ribacchi (Gualdo Tadino) il partigiano Nicola Tomassini.

Ad Isola Maggiore (Tuoro sul Trasimeno) c'è la seconda e definitiva liberazione di prigionieri dal campo di concentramento.

Gli Alleati entrano a Città della Pieve e Panicale.

A S. Mariano (Corciano) militari tedeschi in fuga uccidono i contadini Eusebio Sabatini e Domenico Maiarelli.

A Valfabbrica subisce la stessa sorte il giovane Romeo Sorbelli.

Il comandante tedesco di Città di Castello ordina il completo sfollamento della città per motivi militari. Segue un mese di saccheggi e sistematiche distruzioni.

A S. Donato (Fabriano) viene fucilato dai tedeschi il sacerdote gualdese don David Berrettini. Il suo sacrificio permette la salvezza di una ventina di ostaggi.

Militari tedeschi in fuga uccidono 3 civili in diverse frazioni di Castiglione del Lago.

Militari tedeschi in procinto di abbandonare la città uccidono a Corciano il civile Vittorio Berioli. Tre giorni dopo gli Alleati controllano tutto il territorio comunale.

Liberazione di Perugia. Alla presidenza del Cln viene designato l'avvocato repubblicano Alfredo Abatini.

A Trecine (Passignano sul Trasimeno) il civile Ferdinando Lucchini cade vittima di soldati tedeschi.

Quaranta civili innocenti sono fucilati dai tedeschi a Gubbio come rappresaglia all'attentato compiuto il pomeriggio del 20 presso il centrale caffè Nafissi, che è costato la morte di un militare e il ferimento di un altro.

A Cerqueto (Gualdo Tadino) cade per mano tedesca il partigiano Giovanni Troiani, mentre sul monte Serrasantia perdono la vita i suoi compagni Ferdinando Castellani e Giulio Sorgo.

Militari tedeschi fucilano cinque civili a Serra Partucci (Umbertide).

A Valfabbrica la tedesca Caterina Herresthal interviene con successo per scongiurare la fucilazione di 40 ostaggi.

A Castiglione del Lago militari tedeschi in fuga uccidono il contadino Donato Bonci.

A Petrignano (Castiglione del Lago) tedeschi in fuga uccidono il civile Pasquale Materazzi.

Dodici persone sono uccise dai tedeschi dentro un casolare a Penetola di Niccone (Umbertide).

Gli Alleati entrano a Castiglione del Lago e Magione.

Presso il comando tedesco di villa Borletti a Fassia (Gubbio) vengono fucilati i partigiani Tolmino Anemone e Giovanni Carfora, catturati il giorno precedente.

Per rappresaglia al grave ferimento di un loro commilitone, militari tedeschi fucilano a Tuoro sul Trasimeno 7 civili.

Sulla piazza principale di Gualdo Tadino, con la popolazione obbligata ad assistere, i tedeschi fucilano 4 uomini appena catturati durante un rastrellamento sul monte Penna. Il giorno successivo la città è libera.

A Terni si tiene la prima seduta del neonato Consiglio comunale. Sindaco è Lussemburgo, si salvano dalla fucilazione già alla guida di una "giunta provvisoria" nei giorni del passaggio del fronte.

Grazie all'intervento di Jader Castellani, figlio di emigrati in Lussemburgo, si salvano dalla fucilazione 5 ostaggi messi al muro dai tedeschi a Palazzolo (Fossato di Vico).

Cade a Piazzano (Tuoro sul Trasimeno) l'ultimo civile nell'area del Trasimeno, il disabile Pietro Cavallucci.

A Perugia viene nominato questore Luca Mario Guerrizio, militare di carriera che, rientrato dalla Slovenia dopo l'Armistizio, è stato fra i principali animatori della brigata "S. Faustino" mantenendo poi i contatti con il Centro militare clandestino di Firenze. Sempre per volere dell'Amg, l'avvocato liberale Fausto Andreani diventa sindaco.

Una pattuglia tedesca uccide tre civili in un bosco sopra Borghetto (Purello, Fossato di Vico).

Gli Alleati entrano a Nocera Umbra, abbandonata dai tedeschi il 29 giugno.

Gli Alleati entrano ad Umbertide. Militari tedeschi in fuga uccidono a Rancana (Costacciaro) Antonio Lupini. A Gubbio la stessa sorte tocca ad Umberto Paruccini, in servizio per portare viveri ai civili rifugiatisi a S. Ubaldo e tenuti in ostaggio dai tedeschi.

Una prima jeep inglese giunge a Gualdo Tadino, quando i partigiani hanno appena preso possesso della città e di buona parte del territorio comunale.

A Pian de' Brusci di Badia Petroia (Città di Castello) militari tedeschi uccidono 9 civili e a Pieve de' Sardi (Pietralunga) viene fucilato il partigiano Giuseppe Bacinelli.

Truppe tedesche rioccupano Pietralunga.

Durante la notte i combattimenti tra Wehrmacht e Alleati si concentrano sulla collina di Canoscio (Promano, Città di Castello) e viene duramente colpito il santuario della Madonna del Transito.

Frequenti scontri nei territori di Gubbio e Pietralunga, fra i tedeschi in fuga e squadre partigiane, con diverse vittime da ambo le parti.

I tedeschi si ritirano da Fossato di Vico.

A Meltini di S. Paterniano (Città di Castello) militari tedeschi uccidono 5 civili.

Gli Alleati entrano a Monte S. Maria Tiberina.

Viene aperta a Perugia una sezione del Partito democratico del Lavoro, ammesso nel Cln così come i repubblicani (questi ultimi presenti anche a Terni).

Fossato di Vico, Costacciaro e Sigillo, con gli Alleati lontani ancora diversi km, sono in mano dei partigiani.

Nella zona di S. Biagio, presso Gubbio, viene ritrovato cadavere il partigiano Fernando Menichetti.

Nella zona di Pietralunga si opera il congiungimento fra la "S. Faustino Proletaria d'urto" e l'VIII armata britannica (in particolare la X divisione indiana).

Il commissario provinciale dell'Amg per la provincia di Perugia rende note le nomine per la prefettura, al cui vertice viene posto Luigi Peano, anche lui come Guerrizio ufficiale di carriera e fra gli animatori della brigata "S. Faustino".

Avanguardie inglesi entrano a Città di Castello, e il 26 sono a Citerna.

I tedeschi abbandonano definitivamente la zona di Gubbio e le montagne sovrastanti, ritirandosi verso Scheggia e Cantiano.

o 21

I tedeschi abbandonano definitivamente Pietralunga.

Viene completata la liberazione del territorio di Scheggia Pascelupo.

Militari tedeschi in fuga uccidono, nei pressi di S. Giustino, il civile Pasquale Crociani (tra fine luglio ed inizio agosto vi sono in zona diversi episodi analoghi). Le frazioni più isolate del comune vengono abbandonate durante la settimana successiva.

L'avvocato democristiano Carlo Vischia viene nominato presidente della Deputazione provinciale di Perugia (rimanendo in carica fino al 3 marzo 1948). Circa un mese dopo si completa anche la nomina dei suoi componenti.

Parte da Perugia il primo dei tre piccoli scaglioni di volontari per il gruppo di combattimento "Cremona".

Nasce la sezione perugina del Partito cristiano-sociale.

Partono da Città di Castello 2 scaglioni di tifernati per il gruppo di combattimento "Cremona".

Circa 300 volontari partono da Terni per il gruppo di combattimento "Cremona".

Muore in combattimento a S. Alberto di Ravenna l'ufficiale gualdese Domenico Tittarelli, già al fronte tra il 1940 e il 1943, poi promotore e comandante della formazione partigiana nata nella sua città. È il primo volontario umbro a morire al fronte con il "Cremona".

Parte da piazza XX settembre a Foligno un gruppo di circa 60 "sancarlisti" volontari per il gruppo di combattimento "Cremona", che si vanno a sommare ad altri folignati e spellani già presenti (in tutto dall'Umbria sono oltre 500).

Il Cln provinciale di Perugia, pressoché immobilizzato nelle capacità decisionali, abolisce il criterio dell'unanimità richiesto fino a quel momento per le delibere dell'assemblea.

Esce per l'ultima volta il "Corriere di Perugia", organo del Cln provinciale, annunciando la fine delle ostilità in Europa.

La province di Perugia e Terni tornano ufficialmente sotto la sovranità del Governo italiano, insieme a quelle di Ascoli Piceno, Macerata, Ancona, Pesaro, Grosseto, Siena a Arezzo.

Si tiene a Foligno, per iniziativa del sindaco repubblicano Vincenzo Ciangaretti, il convegno preliminare della "Lega dei Comuni dell'Umbria per il conseguimento dell'autonomia locale e regionale". Il documento che ne esce ha toni fortemente innovativi, ma l'immediata presa di posizione di alcune segreterie nazionali dei Partiti (in modo particolare il Pci) blocca ogni successivo sviluppo

Rassegna le dimissioni, anche per motivi di salute, il sindaco di Perugia Andreani. Due settimane dopo il prefetto Peano nomina come successore il medico socialista Ugo Lupattelli.

Il questore di Perugia Guerrizio diventa delegato provinciale per l'Epurazione. Al suo posto sale Umberto Dante, funzionario di carriera.

In due distinte domeniche si tengono le elezioni amministrative in circa metà dei comuni umbri. La tornata elettorale amministrativa viene chiusa con tre chiamate il 6 e 13 ottobre e il 10 novembre. Il Comune di Perugia è conquistato dal Psiup, mentre a Terni vince il Pci. Ugo Lupattelli è confermato sindaco di Perugia, così come Morelli a Terni.

Le votazioni per il referendum vedono nelle province di Perugia e Terni la Repubblica vincente con il 72% dei consensi, rappresentando il terzo risultato più alto a livello nazionale. Il dato delle politiche vede in testa il Pci con oltre il 28% dei voti, seguito con due punti e mezzo di scarto dalla Dc. Terzo partito il Psiup con il 23%, percentuale comunque superiore al risultato nazionale, mentre al quarto posto si collocano i repubblicani con l'11,4% (il dato complessivo della circoscrizione elettorale, che comprende anche la provincia di Rieti, vede la Dc primo partito e la Repubblica comunque vincente, ma con 6 punti percentuali in meno).

Alla prima seduta dell'Assemblea Costituente sono presenti 15 deputati legati all'Umbria: 10 sono gli eletti nella circoscrizione Perugia-Terni-Rieti (Walter Binni, Armando Fedeli, Tito Oro Nobili, Elettra Pollastrini, Ettore Santi, Mario Cingolani, Ivo Coccia, Giuseppe Ermini, Carlo Farini, Maria Federici; i secondi cinque non nativi della regione), mentre 5 sono gli umbri eletti in altri collegi italiani (Gerardo Bruni, Alberto Mario Cavallotti, Tristano Codignola, Cesare Massini, Renato Tega).

R





di Tommaso Rossi

Quanto accade in Umbria l'8 settembre e i giorni successivi va letto in maniera uguale e contraria a ciò che si era verificato a fine luglio. Innanzitutto la reazione popolare, che a seguito dell'Armistizio è più animata e coinvolgente, dovuta anche al fatto che si ha l'iniziale convinzione di una fine prossima, la certezza di un rapido arrivo degli Alleati. È poi il momento dell'assunzione di iniziativa da parte dell'antifascismo, con un'accelerazione nell'attività dei gruppi organizzati che presto, di nuovo in piena clandestinità, assumono il nome di Cln.

La rappresentanza partitica è piuttosto disomogenea, un po' per l'inesistenza di questi in certe realtà un po', come per la Dc a Terni e Perugia, per la refrattarietà a prendere parte a tali iniziative. In molte situazioni, in primo luogo Terni, è subito evidente la preponderanza dei rappresentanti comunisti, mentre un equilibrio pressoché perfetto pare realizzarsi solo a Città di Castello, dove nel Comitato figurano sin dall'inizio tutti e sei i partiti che lo compongono a livello nazionale (tranne i repubblicani, presenti invece a Terni, Perugia e Foligno). Proprio nella città tifername si giunge addirittura ad un "patto di mutuo rispetto" fra fascisti e antifascisti, per la concorde e pacifica gestione della situazione d'emergenza. Si prevede anche l'affissione di un manifesto congiunto per rendere noti tali intendimenti alla popolazione, ma

i fascisti desistono non appena giunge notizia dell'arrivo dei tedeschi a Perugia. L'affissione di manifesti è uno dei primi atti pubblici compiuti dai comitati: si cerca, è il caso di Perugia, di esortare alla calma fra la popolazione nel non infondato timore di un'esplosione di rabbia collettiva e, contemporaneamente, sollecitare una presa di posizione contro i tedeschi con l'invito, soprattutto su impulso della componente comunista, a correre a caserme e distretti militari, chiedere armi e la collaborazione dei soldati per combattere l'ex alleato divenuto nemico. A prescindere dalla formulazione o meno di iniziali promesse (a Terni vi sono, ma naufragano per volontà del comando vista anche l'opposizione dei reparti della Milizia; a Perugia c'è invece l'arresto dei manifestanti), la reazione degli ufficiali è la fuga e l'apertura delle porte delle città ai reparti della 3. *Panzergranadier*

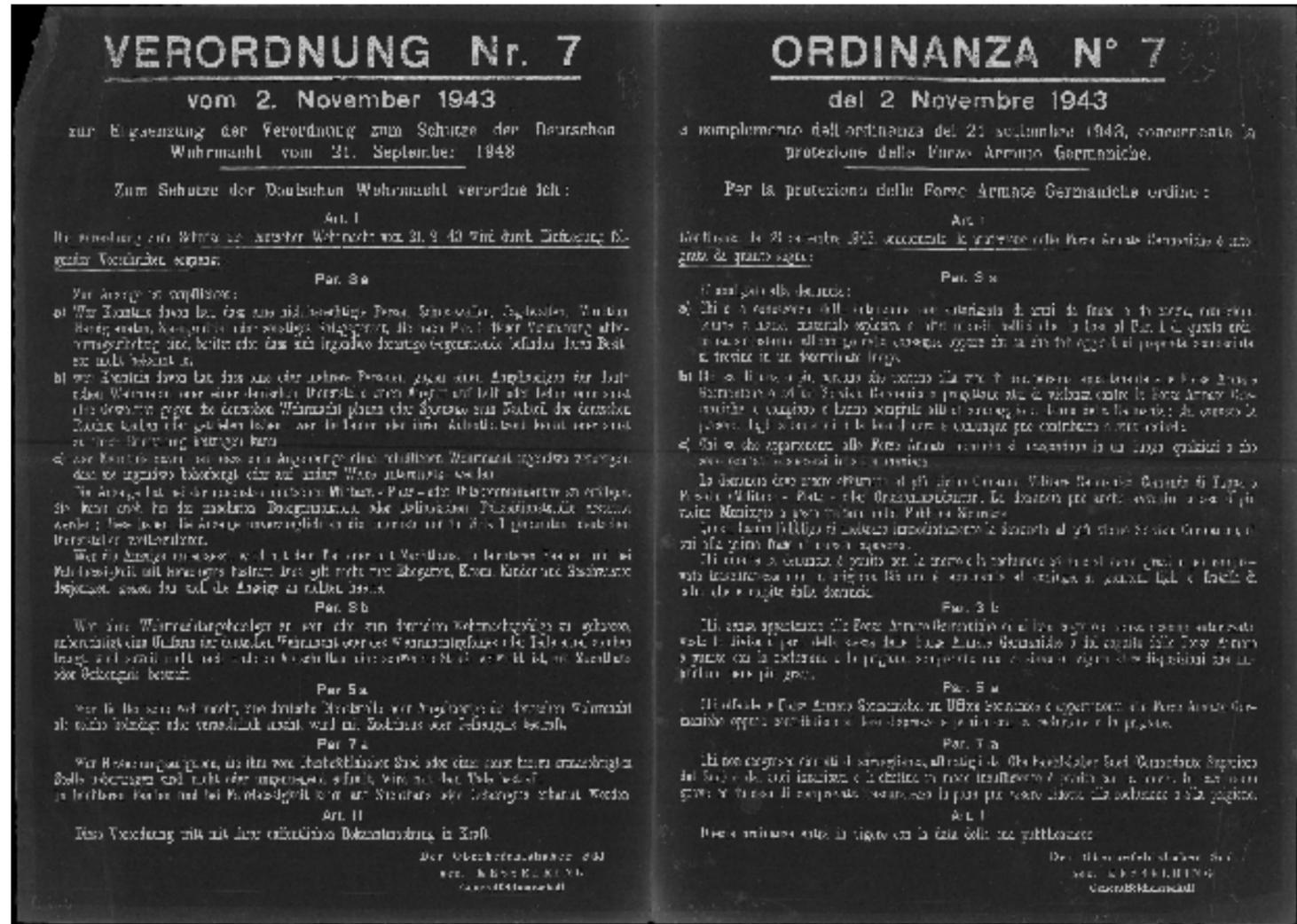
Division, che vi entrano senza colpo ferire fra il 12 e il 13 settembre.

Se il Cln di Perugia, subito qualificatosi come provinciale, denota un certo attivismo ma non un'altrettanto chiara impostazione operativa dell'incipiente resistenza armata, a Terni, dove il Comitato presenta le stesse connotazioni territoriali, c'è l'immediata opzione per la lotta armata, con assegnazione dei ruoli e organizzazione di centri di raccolta dei volontari. Già dal mese di ottobre è chiaro come i due Cln provinciali, per ragioni anche differenti, siano avviati verso una posizione marginale nell'indirizzo della Resistenza. A riemergere sono innanzitutto i particolarismi tipici dell'Umbria e la gelosa rivendicazione di distanza e autonomia dai centri di potere, che insieme ad una serie di inevitabili fattori contingenti porta le bande a maturare in modo autonomo rispetto ai Cln (un reale collegamento si mantiene soltanto fra quello di Foligno e la IV brigata Garibaldi), prediligendo magari contatti con quelle operanti nelle zone limitrofe al di là dei confini regionali (è così lungo tutta la dorsale appenninica umbro-marchigiana, ma anche più tardi nella zona del Trasimeno). A ciò si aggiunge il non chiaro delinearci dell'impostazione e del livello di impegno nei rappresentanti dei partiti al di fuori di quello comunista (e azionista dove presente) e la difficoltà non di rado riscontrata nel passare dalla fase teorica della discussione a quella pratica della lotta. La fiducia nel rapido arrivo degli Alleati, da tutti coltivata nei primi mesi, porta molti "politici" dei Cln e uomini della Resistenza armata a predisporre una definizione delle strategie su tempi relativamente brevi. Con lo svanire di questa prospettiva, al momento in cui appare chiaro lo stallo del fronte sulla linea "Gustav" e l'incapacità, talvolta dimostrata, di riadattare i disegni politico-militari alle mutate esigenze, si può spiegare sia la debolezza dei Comitati che l'inconsistenza e rapida scomparsa di alcuni dei primi gruppi datisi alla macchia. Il caso di Terni è in parte a sé stante: in una provincia la cui estensione territoriale è decisamente ridotta rispetto a Perugia, avrebbe operato di fatto una sola formazione, l'unica politicamente omogenea (almeno

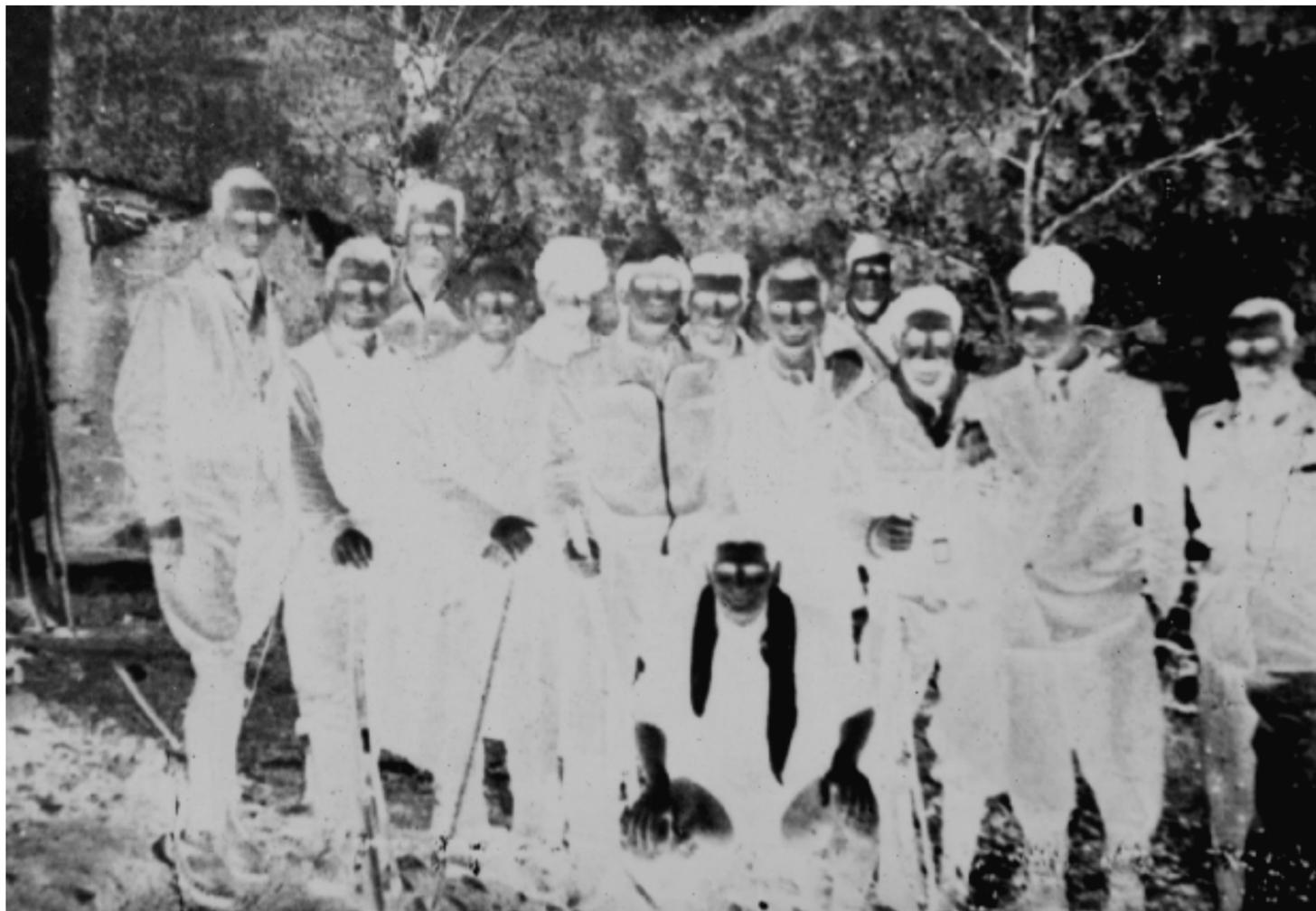
a livello di dirigenza) in tutta la regione e che, entro fine 1943, raggiunge livelli di autosufficienza e forza tali da non richiedere il costante contatto con il Cln. Inoltre i bombardamenti svuotano rapidamente la città, obbligando anche gli uffici pubblici al trasferimento e rendendo sempre più difficile il mantenimento una connessione con le strutture clandestine cittadine. I primi due gruppi, formatisi sulle montagne sopra Arrone entro fine settembre, pur rimanendo in aree distinte, si danno subito un'organizzazione comune ed un comando unico. A livello politico il responsabile è Alfredo Filipponi "Pasquale", vecchio leader comunista passato attraverso il carcere e le persecuzioni del regime, da diversi anni ormai defilato e non più in accordo con il resto della dirigenza, ma proprio con gli sconvolgimenti estivi risalito ai vertici. La parte militare è invece affidata ad una figura enigmatica, di cui si sa praticamente nulla tranne il nome, Pietro, detto "l'albanese", reduce dalla guerra civile spagnola e dall'internamento in Italia. Con lui anche alcuni jugoslavi passati altresì dall'internamento; tutti, compreso Pietro, scompaiono due mesi dopo, senza alcuna spiegazione. I due gruppi, che le memorie di molti protagonisti ricordano come "battaglione", subito intitolato a Spartaco Lavagnini (ferroviere toscano vittima dello squadristismo), entrano ben presto in contatto con altri analoghi, in formazione sui monti della Valnerina. Fra questi merita una menzione quello di Monteleone di Spoleto, costituito da antifascisti locali e due ex ufficiali del Regio esercito, che si mette rapidamente all'opera dopo essersi armato grazie al deposito all'interno dell'ex campo di concentramento presso le miniere di lignite di Ruscio, precipitosamente abbandonato da guardie e prigionieri la sera dell'8 settembre.

La genesi delle bande partigiane dell'Umbria, e le loro vicende negli ultimi mesi del 1943, presentano caratteri assimilabili alle altre realtà del centro-nord. L'inizio è dato essenzialmente da spontaneismo e occasionalità, con l'eccezione di Terni dove le direttive della federazione comunista sono chiare e rapidamente recepite, vista anche la provata solidità di quella classe operaia e

Ordine del Comando supremo della Wehrmacht per la protezione delle Forze armate germaniche, 2 novembre 1943 (Archivio di Stato di Terni)



Primo ordine di chiamata alle armi per l'esercito della Rsi, 4 novembre 1943 (Archivio di Stato di Terni)



di quei ceti popolari. Un tentativo analogo viene fatto anche a Perugia, ma quei primi nuclei non hanno alcun seguito tranne poi rimodellarsi ed acquisire uno spessore a cavallo fra 1943 e 1944. L'iniziativa può inoltre venire da soldati e ufficiali del Regio esercito, come Ernesto Melis a Spoleto e Guido Rossi a Massa Martana, o proprietari terrieri come Bonucci a Pietralunga, Del Buontromboni a Deruta, Luigi Del Sero nella zona dei monti Martani. In questi, e in modo particolare nei diversi gruppi che vanno formandosi sui monti fra Foligno, Spello e Nocera, per dare poi vita alla IV brigata Garibaldi, si manifesta quello che è uno degli aspetti qualificanti della Resistenza in Umbria: la non uniformità dal punto di vista dell'appartenenza politica dei membri e, di conseguenza, la (non facile, ma pur sempre realizzata) coesistenza e fattiva collaborazione fra uomini di ispirazione anche radicalmente diversa, che nell'urgenza della lotta al nazifascismo trovano l'elemento unificante, estraneo a personali simpatie o affiliazioni ai partiti. È esemplare in proposito quanto avviene a Foligno: una delle matrici più consistenti della futura brigata trae origine dall'Istituto S. Carlo, un circolo di Azione cattolica; accanto ad esso vi sono militari la cui eventuale appartenenza politica non è rilevante (o addirittura entrambi i dati coincidono), giovani e meno giovani della classe operaia socialista e comunista e infine, a marcare un ulteriore cardine di questa Resistenza, ex prigionieri, in massima parte jugoslavi, usciti dai numerosi campi presenti in Umbria e nelle Marche. Con questi, che rappresentano la componente nettamente più numerosa e attiva in tutta la Resistenza regionale, vanno ricordati i russi e le varie nazionalità belligeranti con gli Alleati. Naturalmente

queste cellule originarie, che di solito non vanno oltre i 15-20 effettivi, non sarebbero sopravvissute senza il progressivo arrivo di uomini che si realizza da quel momento in poi. In questo incidono, come nel resto del Paese, i richiami al servizio del lavoro e alla leva emanati dalle autorità fasciste e dai tedeschi. La mobilitazione per il servizio del lavoro partita fra fine settembre ed inizio ottobre, ma soprattutto il primo richiamo alle armi nel neonato esercito fascista repubblicano, il 9 novembre, provocano anche in Umbria un diffuso rifiuto, accompagnato dall'abbandono delle case e dal rifugio in montagna. Sgombrando il campo da fraintendimenti e sopravvalutazioni, va precisato che della massa di renitenti e disertori, letteralmente ingigantita dai successivi bandi di leva a febbraio e aprile 1944, solo una piccola parte si inserisce attivamente (ossia militarmente) nella lotta di Liberazione. Lo stesso dicasi per le migliaia di ex prigionieri di guerra o internati civili che si riversano in questo territorio. Uno dei momenti più significativi per l'aggregazione di questi ultimi ha origine a Spoleto, fra la fine di settembre e la metà di ottobre, allorché, dapprima, per iniziativa del capitano Melis e di altri suoi colleghi della città, viene gestita

Novembre 1943, foto di gruppo del comando della IV brigata Garibaldi di Foligno. Da sinistra Enrico Cimarelli, Eugenio Cucciarelli, un montenegrino, Antonio Salcito, Mario Tardini, Antero Cantarelli, Mauro Antonini, Socrate Mattoli, Spartaco Pattumi, Asiago Cerretti, Fausto Franceschini e un montenegrino; accucciato Adelio Fiore. La foto è scattata da Giacinto Ceconelli (Fototeca Isuc)

Partigiani della "S. Faustino Proletaria d'urto" in marcia sulle montagne dell'alta valle del Tevere (Fototeca Isuc)

Partigiani ternani della "Gramsci" in Valnerina. Da sinistra Nando Di Patrizi, Mario Filippini e Mario Ampollini (Archivio di Stato di Rieti)

Partigiani jugoslavi della "Gramsci" a Cascia, 23 dicembre 1943 (Biblioteca comunale di Terni)



È nella sua tenuta a San Faustino che ha luogo, il 13 settembre, la riunione ricordata come atto fondativo della brigata che prende il nome proprio da quel luogo, che di lì a qualche settimana avrebbe riunito diversi gruppi sorti nell'area montana fra Città di Castello e il confine marchigiano.



la raccolta e l'avvio in montagna di qualche decina di spoletini e numerose centinaia di prigionieri di guerra angloamericani, fuggiti dai campi esistenti in zona (primo fra tutti quello alle miniere di Morgnano); di questi poi la maggior parte decide di avviarsi oltre le linee dopo qualche giorno di permanenza. C'è successivamente la data cruciale del 13 ottobre, quando sul fare della sera, in circostanze non ancora del tutto chiare, fuggono in massa i reclusi nella Rocca di Spoleto. L'imponente maniero voluto secoli prima dal cardinale Albornoz, oltre a funzionare come carcere di massima sicurezza per criminali comuni, era stato adibito a luogo di detenzione per una particolare categoria di internati civili dai territori occupati dall'Italia nel corso della guerra: vi erano infatti coloro che, dopo la cattura, avevano subito processi da parte di tribunali militari italiani nei propri Paesi. Fra questi una sessantina di greci e un centinaio abbondante di jugoslavi; sono proprio questi ultimi a rendersi protagonisti, insieme a qualche italiano e grazie anche a contatti in città, dell'organizzazione della fuga guidata fra gli altri da Svetozar Lakovic "Toso", che con cinquanta uomini decide di rimanere in Valnerina e combattere con la Resistenza

italiana; di lì a poco sarebbe diventato il primo comandante della nascita brigata "Gramsci", una volta entrato in contatto con i gruppi di Filipponi.

Prima della sua conclusione, il 1943 registra un ulteriore passaggio importante per la Resistenza umbra: a fine dicembre si tiene a Monte Malbe, poco fuori Perugia, un incontro fra i comandi militari e politici della Resistenza regionale. L'iniziativa anche in questo caso viene dalle dirigenze comuniste, tant'è che la riunione è presieduta da Armando Fedeli, segretario della federazione perugina. C'è già stato un primo sviluppo delle formazioni, in particolare quella operante nel Ternano e in Valnerina, ma si sente la necessità innanzitutto di coordinare l'attività delle diverse bande, poi di appianare dissidi e perplessità e soprattutto orientare ed intensificare, in maniera coordinata e diffusa, la lotta armata. L'impressione è tuttavia che l'effettivo rafforzamento delle brigate durante l'inverno, e il loro definitivo salto di qualità da marzo in poi, siano figli soprattutto dell'organizzazione, delle strutture e delle reti autonomamente create in ciascuna zona, non tanto di un costante coordinamento dal centro.

La lenta, ma in certi casi già

consistente crescita del fenomeno partigiano induce i tedeschi a prendere provvedimenti già nel tardo autunno 1943. In conseguenza di ciò, sebbene ancora in assenza di specifiche disposizioni sul loro conto e di emergenze dovute agli sviluppi bellici, anche i civili iniziano a contare le prime vittime della violenza nazifascista. Sono uccisioni sporadiche e occasionali, solo in un paio di casi legate ad operazioni antipartigiane, che comunque entro la fine del 1943 comportano il sacrificio di almeno 20 persone; tutte assolutamente estranee ad eventuali fatti.

I mesi centrali dell'inverno 1944 – uno dei più rigidi e nevosi di tutto il secolo – sono non di rado considerati un periodo di relativa assenza di eventi considerevoli: c'è la normale stasi del fronte dopo le importanti operazioni di dicembre, sia nell'area che precede Cassino che nella costa adriatica abruzzese; c'è la difficoltà per le formazioni partigiane, arroccate sui monti, di portare serie minacce, anche per i prolungati disagi nel movimento dovuti alle avverse condizioni meteorologiche. Una sintesi senza dubbio corretta ma nondimeno riduttiva, perché l'arresto stagionale delle operazioni militari, in una logica di *guerra totale*, non prevede una loro completa interruzione. Precede in primo luogo la scia di sangue seminata fra la popolazione dai bombardamenti angloamericani; ma le privazioni e i pericoli crescono di pari passo con la disoccupazione, proporzionalmente alla diminuzione e al contingentamento di generi alimentari. La presenza tedesca va facendosi sempre più oppressiva e minacciosa: oltre alle requisizioni di beni mobili e immobili, che non trascurabili ripercussioni hanno anche sulle autorità

Fuga che costa l'immediato arresto al direttore del carcere, Guido Melis, padre di Ernesto, e per ritorsione verso l'attività partigiana del figlio nel giro di qualche settimana viene fatto arrestare anche il resto della famiglia. Questo, e il fatto che tutti siano

immediatamente considerati ostaggi da fucilare non appena se ne presenti l'occasione, provoca una crisi nel capitano Melis, che ai primi di novembre (considerando anche le rappresaglie che i tedeschi già applicano sulla popolazione civile della Valnerina, a causa

della Rsi, c'è l'appropriazione, quando non già vero e proprio saccheggio, dei generi alimentari e di prima necessità, sia presso le strutture deputate al loro ammasso che dai privati. Il tutto accompagnato da un esercizio arbitrario della violenza, anche attraverso deportazioni o destinazioni al lavoro coatto, che si avvia a diventare una pratica normale e quasi quotidiana.

In questo quadro avviene la definitiva consacrazione del movimento partigiano

delle azioni dei suoi uomini) ordina un "temporaneo" scioglimento della formazione. Lui, insieme a due fidati collaboratori, inizia a peregrinare per diverse cittadine della Valnerina a cavallo fra Umbria e Marche.



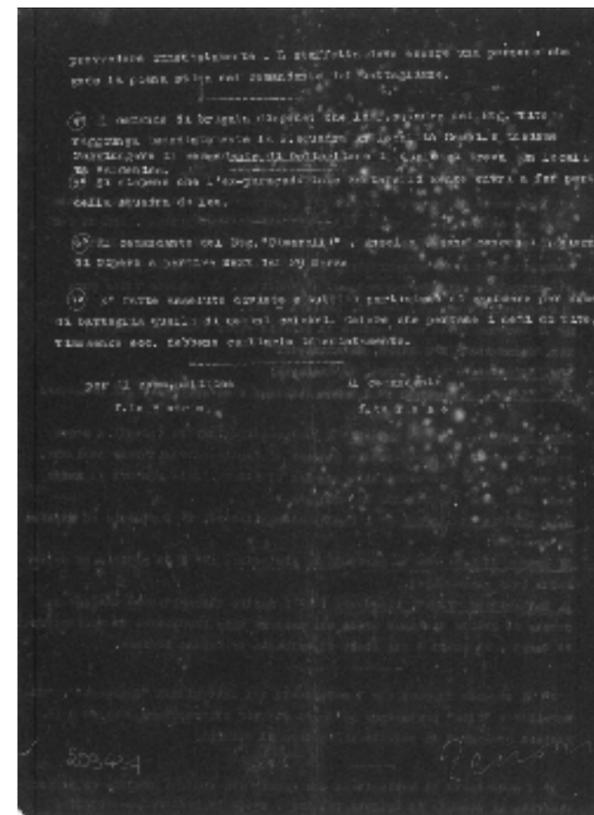
umbro, con le formazioni che assumono una strutturazione compiuta grazie al progressivo completarsi di un processo iniziato nel settembre-ottobre 1943 e, insieme, le dirette ricadute di eventi esterni, come lo sbarco alleato ad Anzio. Questo, infatti, colloca l'Umbria nelle immediate retrovie del fronte, mentre il nord Italia rimane ancora in posizione periferica, in una situazione almeno per qualche settimana analoga a quella materializzatasi da maggio in poi, con lo sfondamento a Cassino. L'importanza strategica di queste zone diventa quindi determinante e se ciò comporta per i tedeschi la revisione e l'irrigidimento dei piani di occupazione, per le formazioni partigiane rappresenta una scossa e un richiamo al tenersi pronti a entrare quanto prima in azione. Esempio di questa maturazione è la tipologia di attacchi compiuti, nonostante le accennate difficoltà dovute alla stagione. Proseguono i sabotaggi e i blitz su piccoli nuclei o colonne di tedeschi, ma soprattutto si intensificano le incursioni per il disarmo di presidi e distaccamenti della Gnr, depositi e municipi con l'obiettivo di eliminare gli archivi e la documentazione relativa alla leva e agli ammassi. Come ammesso dalla prefettura di Perugia in un rapporto sull'«attività delittuosa dei ribelli», nel periodo fra ottobre 1943 e la fine di marzo 1944, si sono verificati, oltre ad una serie di episodi minori, 7 incendi e saccheggi di municipi, 14 attacchi a caserme, distaccamenti e posti di avvistamento della contraerea, 4 omicidi di autorità politiche e amministrative, 72 casi di «asportazione a mano armata di generi alimentari, tessuti, lana, bestiame e generi vari», sia da privati che da magazzini. In più, «l'80% dei delitti suesposti sono accaduti successivamente allo sbarco di Anzio ed il loro succedersi ha

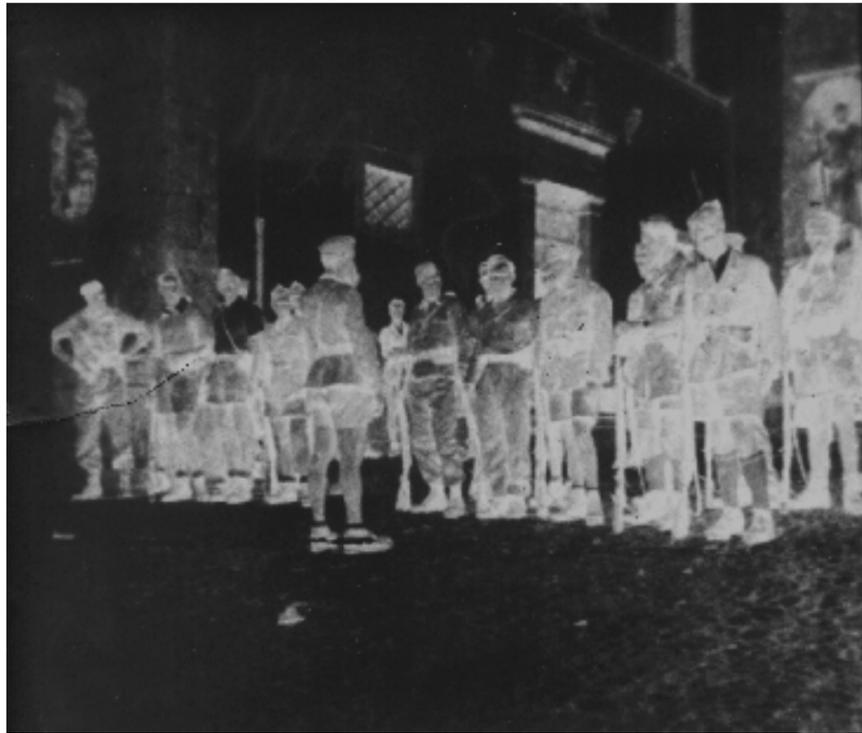
carattere di continuo crescendo dovuto alla mancanza di armi delle forze di polizia e della Guardia».

Segnalazioni in questo senso arrivano già da tempo da parte degli amministratori locali, i quali lamentano, per questo motivo, anche l'impossibilità di applicare le direttive provenienti da Salò e dalla prefettura. Il fattore delle croniche carenze strutturali della Rsi risalta, quindi, proprio nel momento in cui le sue articolazioni dovrebbero avere assunto una forma compiuta. Dal punto di vista strettamente militare c'è, tra fine febbraio ed inizio marzo, il definitivo assestamento dei comandi militari provinciali e regionale oltre che di quelli delle legioni Gnr stanziati in Umbria, senza dimenticare che in questa regione sono operativi reparti speciali come paracadutisti, SS italiane e battaglioni "M", scarsamente destinati ai combattimenti al fronte ma largamente impiegati, soprattutto a partire da marzo, in funzione antipartigiana. Sempre in chiave di "guerra alle bande", è questo il momento del pieno rientro in funzione degli Uffici politici investigativi, che porta con sé un'intensificazione dell'attività repressiva grazie anche all'infittirsi della rete di delatori ed infiltrati. In un quadro di sostanziale subordinazione ai tedeschi e alle loro esigenze, la volontà di Mussolini di accreditare, agli occhi degli italiani oltre che dell'alleato, la sua creatura come un'entità statuale definita e funzionante nell'esercizio del potere coercitivo sui cittadini si esplica anche con una nuova chiamata alle armi il 18 febbraio 1944, nota come "bando Graziani"; questo prevede la pena di morte (previo, ancora, un seppur sommario giudizio penale militare) per i disertori e i renitenti delle tre classi appena

In anticipo rispetto a questo rapporto, già a fine febbraio il capo della provincia Rocchi scriveva al ministero, «a seguito di analogo avviso verbale», richiamando il sensibile aumento della minaccia partigiana in tutta la provincia, segnalando

come sempre più zone sfuggono al controllo delle autorità. Il suo omologo di Rieti, Ermanno Di Marsciano, già federale di Perugia, lo aveva interpellato in merito ad azioni congiunte da intraprendere già a fine gennaio.





Partigiani jugoslavi della "Gramsci" a Norcia nei giorni della Liberazione (Fototeca Isuc)

richiamate e di quelle già arruolate o in congedo. Dati e testimonianze parlano, sia nel Perugino che nel Ternano, di massiccia renitenza e diserzione, indicativa del rifiuto della guerra e di servire i tedeschi, che porta un contributo umano non indifferente alle formazioni partigiane.

Nell'ottica di una Resistenza che a questo punto si presenta non solo come elemento di disturbo, ma di vero e proprio pericolo, i Cln provano ancora a dimostrare una certa vitalità, o quantomeno non perdere definitivamente il contatto con formazioni che vanno ormai manifestando una piena autosufficienza. In questa chiave va letta la costituzione, il 12 febbraio, della Giunta militare del Cln provinciale di Perugia. Pur annoverando come membri personaggi di elevato carisma e capacità, la sua esistenza finisce quasi subito per connotarsi come eminentemente formale. Maggiore spinta viene, anche nel Perugino, dalla dirigenza comunista, che mai accantona o sconfessa la partecipazione e il ruolo del Comitato ma – così come a Terni – ha in sé la forza di procedere, organizzare e determinare, grazie anche al contatto costante con la dirigenza di Roma. Poco dopo la nascita, su impulso del Pci

perugino, di una formazione intitolata a Francesco Innamorati (dirigente comunista della Resistenza folignate, ucciso il 4 gennaio) e stabilitasi sulla zona collinare fra Deruta, Cannara e Bettona, i comunisti perugini sono però privati del loro leader Armando Fedeli, richiamato a Roma per ragioni di sicurezza. L'invio in sostituzione di Aladino Bibolotti "Silvio" non influisce negativamente sull'attività politico-militare e il suo sviluppo, ma è un brutto colpo psicologico per questa dirigenza che perde di nuovo, dopo nemmeno sei mesi, la guida indiscussa. Lo sviluppo e le potenzialità della Resistenza umbra, tanto più nella sua nuova collocazione geografica e strategica, sono tutt'altro che sottovalutati sia dalla direzione nazionale comunista, anche in chiave di rapporti con la Resistenza jugoslava di Tito, che dal Cln centrale. L'attenzione si indirizza, com'è inevitabile vista la consistenza assunta, sulla formazione operante fra Terni, la Valnerina e il Reatino, che da inizio febbraio prende il nome di brigata "Gramsci". È qui, in modo particolare, che si concentra il lavoro di Celso Ghini, inviato come ispettore dalla centrale del Pci e destinato a rimanervi fino alla fine delle ostilità. A seguito di un incontro, tenutosi nel mese di febbraio nei pressi di Ferentillo, si decide che tutte le energie politiche e militari del Ternano siano rivolte alla "Gramsci", in procinto di costituire al suo interno nuovi battaglioni e che proprio a metà febbraio, con la liberazione di Norcia (che segue quella già avvenuta di Cascia e altri centri minori della media Valnerina), dà vita alla prima "zona libera" nella storia della Resistenza italiana. Altro passaggio importante è quello di Sandro Pertini, da poco fuggito da Regina Coeli, che a metà febbraio il Cln centrale invia in missione. Il futuro presidente della Repubblica chiede di lavorare con i vertici delle brigate operanti fra Umbria e Marche per giungere ad un comando unico interregionale. Un paio di riunioni si tengono a Visso, alla presenza anche del capitano Ernesto Melis e di Pietro Capuzi, leader socialista di quell'area. Pertini rientra a Roma con buone sensazioni, ma proprio per volontà dei vertici delle formazioni, che non mancano mai di cooperare ove necessario, del comando unificato non se ne



Le case di Morena (Pietralunga) dopo il rastrellamento del 7 maggio 1944 (Fototeca Isuc)

fa niente, né allora né in seguito.

Se da un lato le autorità fasciste programmano, dispongono quadri normativi più severi verso la popolazione e sollecitano interventi "dall'alto", i tedeschi realizzano, in piena autonomia ma senza mancare di sfruttare reti di prezzolati delatori. È infatti del 3 febbraio la prima operazione di rastrellamento su vasta scala e con largo impiego di forze, completata con una seconda uscita un paio di settimane dopo, che investe alcune frazioni montane di Foligno, distruggendo tra l'altro il comando della IV Garibaldi a Radicosa (è arrestato e deportato, insieme al figlio, anche il primo comandante della formazione, il colonnello Antonio Salcito). Il bilancio, su cui grava il consueto strascico di incendi, devastazioni e saccheggi, è di qualche uccisione in loco, tra cui un bambino, e oltre 20 deportati; fra questi il parroco di Leggiana don Pietro Arcangeli, il "prete galeotto", uno dei cinque a tornare nell'estate 1945.

Il periodo marzo-maggio 1944 vede condensarsi una serie di elementi ed eventi di portata senza precedenti. C'è tuttavia, in questo lasso di tempo, un fattore di sostanziale distinzione dal successivo, che risiede nell'essere ancora una fase fuori dall'emergenza del passaggio del fronte e da ciò che ne consegue per tutti gli attori sulla scena. Il dato qualificante è rappresentato dalla Resistenza, la sua forza e le misure che i nazifascisti mettono in atto per fronteggiarla e cercare di ridimensionarla; è il momento, quindi, anche della definitiva esplosione di violenza contro i civili. "Guerra alle bande" e "guerra ai civili" sono elementi che spesso si saldano in un legame di consequenzialità: «violenze contro la popolazione che le truppe d'occupazione tedesche, in genere con l'appoggio delle autorità politiche e militari della Rsi, hanno perpetrato in Umbria, come in altre regioni italiane, il più delle volte per combattere ed eliminare il movimento partigiano, ma anche come effetto di altre motivazioni e



Mausoleo ai 40 Martiri di Gubbio. Sulla destra è visibile una porzione del muro dove è avvenuta la loro fucilazione, il 22 giugno 1944 (Fototeca Isuc)

nell'ambito di contesti particolari». Dei 170 episodi che coinvolgono civili (quindi non scontri con i partigiani o operazioni mirate unicamente contro di essi) finora censiti

A. Bitti, *La guerra ai civili in Umbria (1943-1944)*. Per un *Atlante delle stragi nazifasciste*, Isuc, Perugia; Editoriale Umbria, Foligno 2007, p. 97.

Il dato qui fornito è comprensivo anche di quanto accade a Leonessa nei giorni di Pasqua, escluso dal computo di Bitti, che causa almeno 49 vittime. È importante tenere conto, accogliendo la precauzione sostenuta

in Umbria, 56 si verificano fra marzo e maggio, causando almeno 210 vittime.

In un contesto, ormai, di pressoché totale inoperosità da parte dei Cln provinciali (le cui riunioni riprendono solo a fine maggio), sono le formazioni partigiane a rivelarsi stabilmente una seria minaccia per i nazifascisti riuscendo a controllare anche alcune zone dell'Umbria, come già in parte avvenuto nei due precedenti mesi. Per di più, la loro presenza sul territorio è sempre più estesa, dato che ai primi di marzo viene costituita la brigata "Risorgimento" nella zona a sud-ovest del lago Trasimeno, dove fino a quel momento hanno operato alcuni esigui e non coordinati gruppi, dediti soltanto a piccole azioni di sabotaggio e all'assistenza ad ex prigionieri di guerra e renitenti. L'iniziativa viene dalla direzione nazionale del Pci, che da Roma invia Alfio Marchini, originario di Moiano e fino a quel momento impegnato nei Gap capitolini, con il compito di riunire quei gruppi in una brigata. I comunisti continuano così ad accreditarsi come l'unica forza politica realmente in grado di esercitare una certa attività: mantengono le medesime caratteristiche già evidenziate per il caso di Terni e fanno ulteriori progressi a livello organizzativo nel Perugino, dove sono segnalate diverse cellule e ha una buona consistenza il componente giovanile. Sono tuttavia, anche per l'opposizione non datasi alla macchia, i mesi più critici degli arresti e delle uccisioni, tanto che si è costretti a trasferire la sede della "segreteria" del Pci perugino a diversi km dalla città, lungo la via Pievaiola. Raffaele Rossi ha ricordato in particolare le crescenti difficoltà e la costante apprensione di questo periodo, che vede tra l'altro a Perugia il grave ferimento di Vittorio Bindocci e la morte di Eglo Tenerini. Ha

anche nel volume appena citato, che può trattarsi in diversi casi di dati inferiori al reale (soprattutto se coinvolgono sia la popolazione che i partigiani), per tutta una serie di ragioni inerenti alla documentazione disponibile.

R. Rossi, *Volevamo scalare il cielo. Il Novecento dai luoghi della memoria*, Era Nuova, Perugia 1999, p. 149.

cercato anche di fare un bilancio di tutti i mesi di clandestinità, parlando di 267 arresti e, fra questi, 18 deportazioni.

Sono tuttavia le colline e le montagne della regione a scandire i principali avvenimenti. Non è fuori luogo parlare di una vera e propria offensiva partigiana in tutta la regione, nel mese di marzo e, quanto alla parte settentrionale, anche di aprile. Una ventina circa sono gli attacchi, e relativi disarmi, a presidi e distaccamenti della Gnr e avvistamenti della contraerea, senza contare le requisizioni a depositi e ammassi e successive distribuzioni del bottino anche alla popolazione. Quanto ai blitz sulle caserme, ora come nei mesi precedenti, si tenta sempre di realizzarli in maniera incruenta, con lo stratagemma di far credere che si è molti di più della realtà, inducendo così le guarnigioni alla resa. Si cerca in genere di evitare l'uccisione di militi e soldati della Rsi, dato che non di rado si tratta di ragazzi del posto la cui eliminazione potrebbe riservare riflessi negativi anche nei rapporti con la popolazione. Ciò non è tuttavia sempre possibile e di scontri a fuoco se ne registrano molti, soprattutto in questi tre mesi e anche al di fuori dei rastrellamenti. In un caso soltanto, però, si può parlare di una vera e propria battaglia: è quanto accade il 10 marzo a Poggio Bustone, uno dei territori del Reatino facenti parte della zona operativa della "Gramsci". Il piccolo comune è da tempo sotto l'occhio delle autorità fasciste, a conoscenza dell'attività partigiana in zona e, in particolare, del pressoché totale tasso di renitenza e diserzione registrato fra i giovani del paese. C'è la volontà di "dare una lezione" ad una popolazione chiaramente connivente sia con i partigiani attivi che con renitenti e disertori alla macchia, tanto che a guidare il

Da aprile si procede alla riorganizzazione di una formazione dalle ceneri della "Leoni" e della "Innamorati", sempre per iniziativa del Pci perugino. Verso la fine del mese diventa operativa nella zona fra i comuni di

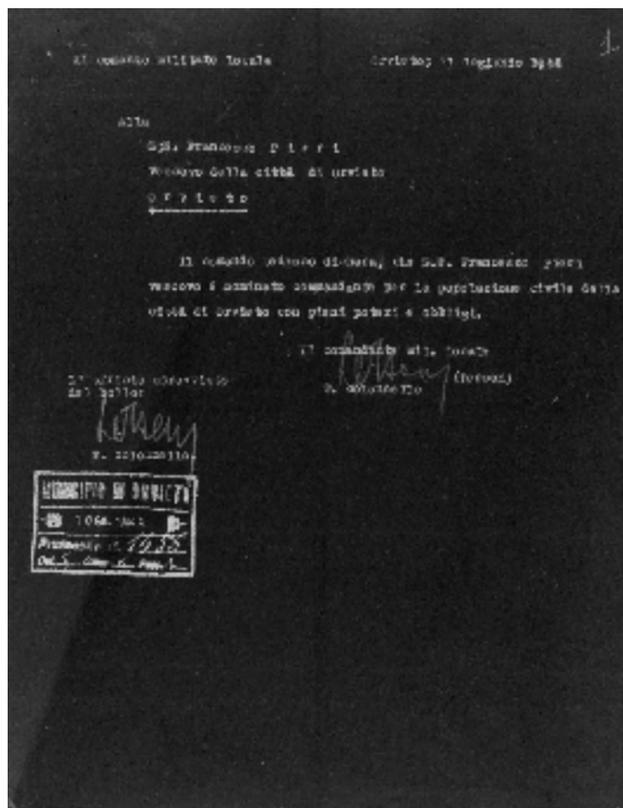
Perugia e Magione e fino alla riva meridionale e sud-orientale del lago Trasimeno, quindi in contatto con la "Risorgimento". A metà maggio viene intitolata a Primo Ciabatti.

reparto c'è il questore di Rieti in persona. Lo scontro si accende immediatamente, perché le sentinelle poste sul monte al di sopra del paese hanno dato l'allarme e richiamato i necessari rinforzi, e si protrae per diverse ore coinvolgendo tutta la popolazione. Alla fine della giornata sono proprio i fascisti ad avere subito un maggior numero di perdite, tra cui il questore ed alcuni dei funzionari che lo accompagnano.

Un rapido *excursus* dei principali eventi legati alla lotta di liberazione e alla sua repressione può rendere a sufficienza l'idea della situazione. Ai primi di marzo l'attenzione si concentra sull'area collinare al centro della regione fra Deruta, Bettona, Cannara e Gualdo Cattaneo, dove un rastrellamento investe le brigate "Leoni" e "Francesco Innamorati". Il divario nell'armamento è tale che, nonostante l'impegno nella giornata di combattimenti, le due formazioni cedono perdendo diversi uomini, lasciati sul campo o catturati. Il colpo assestato è letale e le successive 9 fucilazioni al Poligono di tiro di Perugia rappresentano uno dei momenti più drammatici dell'intera vicenda resistenziale nel Perugino. Non pochi effettivi, miracolosamente salvatisi, sarebbero tornati a combattere nei mesi conclusivi in altri gruppi. Una settimana dopo è la volta dell'altopiano al confine fra Foligno e Serravalle di Chienti, dove è

Cimitero militare alleato di Orvieto, che raccoglie le spoglie di 190 soldati angloamericani caduti fra il 14 giugno al 4 luglio (Fototeca Isuc)





R. PREFETTURA DI TERNI

IL PREFETTO REGENTE DELLA PROVINCIA DI TERNI

Su richiesta del Comando Militare Alleato,
 Ritenuta la necessità di emanare apposite norme
 a risanbare la piena osservanza del principio di
 autorità;

Viste le leggi vigenti;

ORDINA:

Il tutto obbligo a chiunque detenga armi e munizioni, compresi i partigiani ed i componenti dei Comitati di Liberazione Nazionale, di farne consegna entro 48 ore dalla data di affissione del presente, ai locali Comandi del R.E. Comandati.

Tutti i Comandi sono incaricati di custodire il materiale raccolto nelle rispettive giurisdizioni. Risultato potranno dopo le armi e munizioni, nonché adattare provvedimenti di pubblica sicurezza.

A coloro che contravengono alla presente ordinanza saranno applicate sanzioni della pena di morte o della reclusione, secondo la gravità della infrazione commessa.

Firma: *[Firma illegibile]* IL PREFETTO REGENTE DELLA PROVINCIA DI TERNI

stanziate un battaglione della IV brigata Garibaldi. Sul campo in questa occasione ci sono anche le forze della Rsi, avendo avuto notizia di una cospicua presenza di renitenti ed ex prigionieri jugoslavi. Le 4 fucilazioni eseguite il 14 marzo a Cesi sono uno dei capi d'accusa mossi nel dopoguerra contro il capo della provincia di Perugia Armando Rocchi, presente ai fatti. A metà del mese, con l'occupazione di Leonessa e la messa fuori combattimento di pressoché tutti i presidi e distaccamenti della Gnr ancora attivi nella zona fino al confine sud-orientale dell'Umbria, la brigata "Gramsci", forte ora di 6 battaglioni (uno dei quali quasi interamente composti da jugoslavi), porta a compimento una "zona libera" di oltre 1.000 km² fra la statale della Valnerina e la via Salaria, con al centro Cascia, sede del comando, e altri comuni precedentemente liberati. Un evento eccezionale che si protrae per ancora due settimane, nel corso delle quali si cerca anche di dare il via ad istituzioni democratiche.

L'ultima settimana di marzo, quella che prelude al grande rastrellamento che semina per oltre un mese morte

e distruzione lungo l'Appennino, da sud a nord dell'Umbria, sposta invece l'attenzione sulla porzione settentrionale e nord-orientale della regione. Il giorno 23 è quello del battesimo del fuoco per gli uomini della "S. Faustino", che partecipano allo scontro fra i tedeschi e la V brigata Garibaldi di Pesaro passato alla storia come "battaglia di Serramaggio". Mai impegnati in precedenza in combattimenti in campo aperto, si disimpegnano con successo nel proteggere il ripiegamento di un reparto della V Garibaldi, con la quale già da tempo compiono azioni congiunte. Quattro giorni dopo a S. Pietro in Monte, nel comune di Città di Castello, un piccolo nucleo di partigiani in marcia da Sansepolcro viene sorpreso dai fascisti presso villa Santinelli, dove nonostante qualcuno del posto lo abbia sconsigliato sono in sosta per riposarsi. Ne scaturisce uno scontro che si protrae per oltre una giornata, con i partigiani che riescono a resistere a forze della Rsi superiori nel numero e nell'armamento. Il capo della provincia Rocchi, accorso per gestire la situazione e scongiurare un'incresciosa disfatta, dopo alcune ore si vede costretto a chiamare in

Atto ufficiale con cui il comandante tedesco di Orvieto cede i poteri civili al vescovo, al momento della partenza il 10 giugno 1944 (Archivio di Stato di Terni, sezione di Orvieto)

Ordine del comando alleato, diffuso dalla prefettura di Terni, di consegnare tutte le armi e munizioni in possesso di civili e partigiani, 30 giugno 1944 (Archivio di Stato di Terni)

Truppe alleate in alta valle del Tevere transitano su un ponte "Bailey" da loro appena gettato, luglio 1944 (Fototeca Isuc)

Cimitero militare alleato di Rivotorto (Assisi), con le spoglie di 945 soldati caduti in combattimento o deceduti nei numerosi ospedali della zona a seguito di ferimento (Fototeca Isuc)



soccorso i tedeschi, i cui mezzi blindati mettono fine a questa eroica resistenza che si conclude con la fucilazione dei 9 ragazzi rimasti dentro la villa. Il 27 marzo rappresenta anche il giorno più drammatico nella storia di quei mesi per alcuni paesi lungo la via Flaminia, nel tratto in cui lascia l'Umbria per entrare nelle Marche: Sigillo, Costacciaro, Scheggia e alcune frazioni del comune di Gubbio sono investiti da un massiccio rastrellamento, in qualche modo preannunciato, una settimana prima, dalla decisione dei comandi tedeschi di rinforzare con propri uomini i presidi della Gnr di Gubbio, Gualdo Tadino, Sigillo, Pietralunga,

Costacciaro e Scheggia (gli ultimi due precedentemente disarmati dalle bande partigiane locali). Le cifre ufficiali, fornite al ministero dalle autorità provinciali, parlano di oltre 60 vittime; il dato è forse eccessivo, ma non si hanno a disposizione riscontri certi quanto ai partigiani eventualmente caduti in questa occasione. Senza dubbio comunque il maggior numero di vittime (una trentina) è fra i civili, nella maggior parte dei casi totalmente estranei all'attività dei "ribelli". Prima che il 31 marzo segni l'inizio della più grande operazione "contro le bande" realizzata in Umbria, due eventi ancora molto radicati nella memoria collettiva si abbattano su altrettante zone della regione. Nella notte fra il 24 e il 25 vengono catturati, dentro un casolare a Monte Lagello di Marsciano, 5 giovani renitenti, i fratelli Armando, Giuseppe e Roberto Ceci e i loro cugini

Ulisse Ceci e Nello Casaletti. I tre successivi giorni, dove si susseguono eventi fra il grottesco e il drammatico, si concludono con la fucilazione di Armando, Giuseppe e Ulisse al cimitero di Marsciano, decretata durante un processo farsa inscenato dal Tribunale militare di Perugia all'occorrenza trasferitosi presso il municipio di Marsciano. Ad Orvieto, invece, il 29 si concretizza quella che si può definire una perfetta sinergia fra le autorità tedesche e fasciste. Sette uomini fra i 19 e i 65 anni, accusati di attività partigiana, vengono arrestati da soldati di un battaglione "M" e consegnati al Tribunale di guerra tedesco di stanza in città. Il verdetto è scontato ed immediatamente eseguito in un boschetto nei pressi di Orvieto Scalo. Si compie così anche il sacrificio dei "Sette Martiri di Camorena".

Per comprendere la *Grossunternehmen gegen die Banden* partita il 31 marzo è necessario considerare che i comandi tedeschi, per realizzarla in condizioni di maggiore sicurezza, risulta abbiano addirittura deciso di trasferirvi alcuni reparti della Wehrmacht da Cassino, mentre vi sono con certezza impegnati corpi speciali e di polizia appositamente addetti alla controguerriglia, oltre ad aliquote dell'esercito già organizzate in «Stati maggiori per la lotta alle bande». È poi attivo da inizio aprile, ma è lecito ritenere che qualcosa in maniera ufficiosa si sia mosso già nelle settimane precedenti, insediato a Perugia, il massimo organismo di sicurezza e polizia in Italia centrale, nella persona del *SS Oberführer und Oberst der Polizei* Karl-Heinz Bürger. A questo ufficio, insediato nel suggestivo castello di Monte Petriolo, vengono messe a disposizione tutte le forze dell'esercito, di polizia e sicurezza (quindi SS) destinate alla "guerra alle bande", o appositamente create per essa, in questa parte d'Italia. Il dato conclusivo dell'operazione, protrattasi per oltre 10 giorni in tutta la zona operativa della brigata "Gramsci", parla di 130-180 vittime fra i civili e i partigiani, mentre circa 500, quasi esclusivamente civili, sono i deportati, con prima destinazione il campo di Roma-Cinecittà. È il tramonto della "zona libera di Norcia e Cascia", ma non un successo nei termini sperati. Lo sbandamento è forte ma non irreparabile, in diversi non

avrebbero più ripreso le armi ma i vertici tengono (nonostante l'ancora del tutto misteriosa morte di uno dei comandanti di battaglione) e riescono a guidare gli uomini in un'ardita manovra di sganciamento che li porta fino in Abruzzo, per poi rientrare e ricostituirsi parte a nord di Norcia, parte a poche decine di km da Terni. Sui monti che separano i comuni di Polino e Leonessa, in località Salto del Cieco, viene re-installato il comando di brigata, dove l'ex commissario politico Alfredo Filipponi succede al montenegrino "Toso", che rimane suo vice e vertice dei due battaglioni intitolati al maresciallo Tito. L'attività militare riprende in maniera consistente da inizio maggio ed è anche il tempo della resa dei conti con chi è accusato di collaborazionismo e delazione; quattro sono i casi finora documentati, verificatisi fra aprile e maggio tutti nella Valnerina ternana. Nella fase successiva ai rastrellamenti si presenta ai partigiani un'ulteriore difficoltà, tutt'altro che trascurabile e ben impressa nella memoria dei protagonisti: la popolazione, provata da violenze e distruzioni, comincia di frequente a percepire la presenza di bande come un immediato pericolo per la vita, oltre che per le proprietà. C'è un più diffuso distacco, minore disponibilità a collaborare e dare ospitalità e protezione.

Mentre il grosso delle truppe prosegue verso nord, sul monte S. Pancrazio, fra Narni e Stroncone, una nuova operazione porta fra il 12 e il 13 aprile ad uno scontro fra i partigiani del battaglione "Giovanni Manni", quello più isolato dal corpo principale della "Gramsci", e reparti tedeschi e fascisti. Undici le perdite subite dai patrioti, tra cui un giovane statunitense ex prigioniero di guerra. Ancora il 13, mentre un reparto della CIII legione Gnr – coadiuvato da paracadutisti sempre della Rsi – batte la zona collinare attorno a Giano dell'Umbria a ridosso dei monti Martani, le SS compiono una strage a margine di un rastrellamento a Calvi dell'Umbria, uccidendo 15 uomini. Una delle ragioni dell'operazione a Giano, oltre che nella presenza di bande partigiane, con ex prigionieri di guerra o internati civili e renitenti-disertori italiani, va rintracciata nell'attacco, avvenuto il 25 marzo, del vicino distaccamento Gnr di Marcellano-Collesecco (Gualdo Cattaneo). Questi stessi

militi, insieme ai colleghi di Collazzone, il 7 maggio riescono ad uccidere in un agguato il tenente Romeo Bocchini, comandante di una delle formazioni operanti sui monti Martani.

A partire dal 17 aprile la furia tedesca si abbatte sulle montagne di Nocera Umbra, fra la via Flaminia e il confine marchigiano, dove sono stanziati, tenendo conto anche del successivo territorio di Gualdo Tadino, un paio di battaglioni della IV brigata Garibaldi. Le operazioni si protraggono per una settimana circa, per quanto uccisioni siano segnalate già dai primi del mese. Pure in questo caso è

pesantemente coinvolta la popolazione: i morti accertati sono quasi 30, fra civili e partigiani combattenti; tra loro anche un ex prigioniero di guerra marocchino e un disertore tedesco. Il colpo inferto, in questo caso, ha ripercussioni maggiori rispetto a quanto avvenuto con la "Gramsci" (che comunque può contare su un numero di effettivi di circa il doppio), tanto da indurre il comando di brigata a stipulare una tregua con le autorità nazifasciste. Grazie anche a qualche salvacondotto che permette libera circolazione, tale periodo viene sfruttato, senza che ciò comporti incidenti o scontri, per riorganizzare una formazione che si dimostra pronta, da fine maggio in poi, a rientrare in gioco e dare il suo contributo agli eventi nelle ultime due settimane.

Con la fine di aprile l'attenzione si sposta sull'alta valle del Tevere, dove già dal mese precedente i partigiani hanno

eliminato qualche presidio della Rsi. Grazie anche all'opera di Venanzio Gabriotti e degli altri antifascisti di Città di Castello, la brigata "S. Faustino", guidata prima dal tenente pilota Mario Bonfigli poi dal capitano Stelio Pierangeli, ha ormai acquisito una piena maturità. Forte è anche il radicamento sui territori dove operano e fra la gente con cui vivono. Il 28 aprile muovono l'attacco su Pietralunga e riescono a mettere in fuga le autorità, dando così vita alla seconda "zona libera" realizzata in Umbria. Territorialmente ridotta rispetto a quella di Norcia e Cascia, non può comunque sfuggire l'importanza

del coronamento di un'esperienza che vede affiancati uomini dalle tendenze politiche più disparate, che cercano anche di riavviare istituzioni democratiche e, nella gioia della libertà appena riconquistata, tornano a festeggiare (come più a sud quelli della "Gramsci") il Primo maggio, qualcosa di cui la maggior parte di loro non può nemmeno avere memoria. Proprio la notte precedente, grazie ai contatti con il centro militare clandestino di Firenze (mantenuti tramite il tenente colonnello Luca Mario Guerrizio) e con il console americano Walter J. Orebaugh, già internato in Umbria e che hanno ospitato poi aiutato a tornare oltre le linee, ricevono un primo aviolancio. Incombe tuttavia, con le relative

minacce repressive, una guerra ancora lontana da finire: è così che il 5 maggio si procede all'attacco alla caserma di Cagli, mentre il giorno successivo è la volta di quella di Montone. Quando l'operazione è ormai conclusa con successo, due autocarri tedeschi giungono per errore a ridosso del paese: lo scontro, secondo diversi testimoni evitabile, non può che volgere a sfavore dei pochi partigiani presenti che perdono il tenente Aldo Bogni, da pochi giorni in montagna dopo mesi passati a Città di Castello al fianco di Gabriotti. Il giorno successivo si scatena il rastrellamento tedesco, già preordinato a prescindere dallo scontro del 6, che nel giro di una settimana, oltre a procurare distruzioni e vittime sia fra i partigiani che fra i civili, rischia seriamente di compromettere i risultati raggiunti dalla "S. Faustino". I gruppi si sfaldano e si disperdono e solo in parte, grazie all'abilità dei comandanti, riescono a sganciarsi mantenendo compattezza. Mentre si consuma il breve ciclo della "zona libera" di Pietralunga, altri eventi infausti si abbattano su questi territori. Il 7 maggio, non lontano da Cagli, i tedeschi fucilano il partigiano, perugino d'adozione, Primo Ciabatti, da tempo ricercato e catturato mentre, malato, cerca di raggiungere alcuni parenti. Due giorni prima i fascisti sono riusciti, dopo oltre vent'anni, a mettere le mani sul loro acerrimo nemico Venanzio Gabriotti, appena rientrato a Città di Castello dopo aver festeggiato il Primo maggio alla macchia con i partigiani. Dopo due giorni di detenzione e snervanti trattative con i tedeschi, all'alba del 9 maggio un plotone fascista lo fucila sul greto del torrente Scatorbia, a pochi passi dal cimitero della città. Lo stesso giorno, i tedeschi fucilano nei pressi di Ussita Pietro Capuzi, mentre il rastrellamento sconfinava nelle Marche e investe la V brigata Garibaldi. Nell'ambito di questa operazione e del precedente sganciamento di una parte della "S. Faustino", il 19 maggio, nella zona dei laghi di Scalocchio (Apecchio), si verifica un altro importante fatto d'armi fra questa formazione e la Wehrmacht. Lo scontro si risolve in favore dei tifernati, coadiuvati dal battaglione "Stalingrado" della V Garibaldi composto in gran parte di jugoslavi. Come dimostra bene questo combattimento, le avversità non hanno del tutto fiaccato e

scompaginato la "S. Faustino" (che d'ora in poi aggiunge "Proletaria d'urto" al nome), anche perché per la sua riorganizzazione viene inviato da Perugia, come commissario politico, il comunista Dario Taba, coadiuvato da Riccardo Tenerini. Al non facile approccio con una realtà politicamente eterogenea e "lontana" da Perugia, quindi tendenzialmente poco incline ad assorbirne le direttive, segue una ricomposizione dei dissidi e una rapida rimessa in moto dell'attività, con la persistenza di una forte determinazione in combattenti i cui nuclei storici, tutti originari di queste zone, non sono stati scossi. Non sarebbe altrimenti possibile comprendere il successo della seconda, e definitiva, occupazione di Pietralunga, dove i tedeschi rientrano per motivi strategici a luglio inoltrato, poco prima di andarsene definitivamente. Ancora, nella notte fra il 31 maggio e il 1 giugno, ad un mese esatto dal precedente, arriva un secondo aviolancio alleato.

Nell'ultima decade di maggio la generalizzata ripresa dell'attività partigiana è sospinta anche dalle notizie dal fronte, che parlano di sfondamento della linea "Gustav". La strada per Roma è relativamente libera e le brigate partigiane dell'Umbria, ora piena retrovia del fronte principale, sanno che – nonostante il calo negli effettivi rispetto a marzo – non possono farsi sfuggire l'occasione di partecipare da protagoniste alla liberazione di queste terre. All'ingerenza tedesca che si fa sempre più aggressiva verso la popolazione, fa da contraltare l'evaporazione delle strutture della Rsi, fatalmente accelerata dalla consapevolezza dell'imminenza del crollo. I primi segni arrivano tuttavia a margine di un periodo in cui hanno fatto il possibile per scrollarsi di dosso l'endemica subalternità ai nazisti, ad esempio con un nuovo richiamo alle armi (quello del 18 aprile 1944, meglio noto come "bando Mussolini"). Questo, nonostante un'iniziale diffusa accettazione in Umbria, dovuta senza dubbio anche alle recenti operazioni di rastrellamento, finisce in breve vanificato da massicce diserzioni. Vengono anche riattivati i presidi della Gnr a Sellano, Borgo Cerreto e Preci, che insieme a quelli di Sant'Anatolia di Narco, Cascia e Monteleone di Spoleto sono inattivi

(perché messi fuori combattimento dai partigiani) sin da fine novembre 1943. Questi fungono sicuramente da base d'appoggio per il nuovo rastrellamento che si scatena nei territori di Sellano, Norcia, Cascia e Visso, sostanzialmente in contemporanea con quanto avviene nell'alta valle del Tevere. Si tratta dell'ultima operazione di questo tipo, con discreto spiegamento di forze, realizzata in Umbria. Di azioni analoghe ve ne sono fino alla definitiva partenza dei tedeschi, ma muovono da presupposti ed assumono forme diverse rispetto a quanto avvenuto fra marzo e maggio.

Prendendo in esame l'ultima fase della guerra, l'elemento che per primo risalta è l'eccessiva dilatazione dei tempi, in teoria inspiegabile vista la limitata estensione territoriale dell'Umbria e l'assenza a questo punto di momenti di stasi "stagionale" del fronte come in precedenza sulla linea "Gustav" e successivamente sull'Appennino tosco-emiliano. Le ragioni di questa *lunga* liberazione vanno rinvenute in primo



C. L. N. COMITATO PROVINCIALE TERNANO DI LIBERAZIONE NAZIONALE

Al popolo della Provincia di Terni,

Il valore dalle armi alleate ha costretto le sanguinarie e saccheggiatriche orde hitleriane ad evacuare, dopo Roma anche la nostra martoriata Terni.

Alla guerra di liberazione nazionale e di risposta antifascista il nostro popolo ha cominciato attivamente con la guerriglia dei suoi partigiani inquadrati nella Brigata d'Assalto "Garibaldi", "Antonio Gramsci", con le azioni audaci del "G. A. P." e con la resistenza in massa della popolazione che va dall'eroico del contadino al picciotto ma efficace contributo dell'operaio che spesso non usufruisce più del già misero salario.

Il Comitato di Liberazione Nazionale di Terni è fiero di aver promosso, organizzato e diretto le multiforme azioni del nostro popolo e segnala gli eroi caduti alla riconoscenza della Patria.

Com'è stato annunciato da una edizione straordinaria de "La Tribuna", il Comando della "Brigata Gramsci", era stata incaricata di organizzare la Guardia Nazionale che avrebbe dovuto provvedere alla tutela dell'ordine pubblico, e alla difesa delle pubbliche libertà ed a facilitare il compito della forza delle Nazioni Unite, ancora impegnate nella guerra giusta contro il nazifascismo. Il rapido svolgersi degli avvenimenti ha suscitato questa necessità.

Il Comitato di Liberazione Nazionale confida nello slancio patriottico della popolazione ternana, per affrontare l'ora dell'annientamento del nazifascismo, condizione per il ritorno della pace, dell'indipendenza e della libertà per tutti i popoli d'Europa.

A tal fine il C. L. N. si pone agli ordini del Governo Nazionale Democratico ed offre la sua patriottica collaborazione agli alleati.

Operai, Contadini, Cittadini tutti

L'opera da noi svolta dal settembre 1943 non è ancora finita, ma anzi da questo momento essa assume un'ampiezza maggiore in quanto si volge e sempre più si volgerà al problema della ripresa delle pubbliche e private attività, e materialmente all'opera della ricostruzione.

Non appena i fascisti si sono posti in fuga, molto prima cioè che i tedeschi lasciassero le città, un gruppo di cittadini onesti e coraggiosi, per iniziativa e con l'appoggio del C. L. N., ha preso in gestione le redini della civile amministrazione. Il Comitato cittadino ha ben meritato della Patria e resterà al suo posto fino a quando si rende possibile la libera consultazione democratica degli elettori ternani.

Il C. L. N. invita i Comitati locali di Liberazione a procedere con lo stesso criterio in tutti i Comuni della Provincia, compresi quelli che il fascismo aveva soppresso.

Il C. L. N. partecipa alla generale ansiosità della popolazione finalmente liberata dalla dominazione tedesca e fascista, non ammonisce tutti i cittadini a conservare la loro unione per proseguire la lotta, sia per liberare tutto il territorio nazionale fino all'annientamento del nazifascismo, sia per iniziare subito, e condurre fino in fondo, la necessaria opera di ricostruzione che è già stata iniziata nelle altre Provincie liberate, ex quando è sorto il Governo Nazionale Democratico.

A tale fine noi confidiamo che tutti i buoni italiani, all'altezza del bene del Paese, si schierino al nostro fianco ed a quello del Governo Nazionale Democratico per affrontare e portare a compimento la rinascita della Patria ed in particolare della nostra Terni, una delle città che hanno maggiormente sofferto per la guerra scatenata da Hitler e da Mussolini.

Cittadini,

Salutate con noi i vostri alleati, salutate con noi il Governo Nazionale Democratico, e come noi ponetevi all'opera perché ovunque sia un fiorire di vite e di feraci volontà di rinascita.

Terni, il 16 Giugno 1944.

IL COMITATO PROVINCIALE TERNANO DI LIBERAZIONE NAZIONALE

luogo nelle capacità della Wehrmacht di rispettare il piano di "ritirata aggressiva", funzionale al rafforzamento della linea "Gotica", sfruttando abilmente precauzioni tattiche ed errori di valutazione da parte degli Alleati oltre che le caratteristiche del terreno e l'ubicazione delle principali arterie stradali. Ne deriva un lungo susseguirsi di piccoli scontri e scaramucce, poderosi scambi di artiglierie e bombardamenti, mentre l'unico grande combattimento in campo aperto si realizza nella zona occidentale del lago Trasimeno nella seconda quindicina di giugno, una "battaglia dimenticata" che causa centinaia di vittime da ambo le parti e numerose decine fra i civili della zona, anche dopo la conclusione delle ostilità.

Il dramma per i civili non è dato tuttavia soltanto dai rischi che precedono ed accompagnano il passaggio del fronte, ma anche dall'ulteriore inasprimento dell'atteggiamento tedesco. Per costoro infatti alla già (da qualche settimana) maturata convinzione dell'impossibilità di estirpare il fenomeno partigiano, si uniscono ora le esigenze del ripiegamento dietro linee difensive in fase di completamento. In questo contesto, sulla scia di ordini superiori che diventano sempre più drastici sia nei confronti dei partigiani che dei civili, si diffonde in maniera capillare un *modus operandi* quotidianamente improntato alla brutalità verso le cose e le persone, tralasciando anche quel minimo controllo sulla disciplina dei soldati, da parte dei superiori (avallati ora dal Comando supremo), che può esserci stato in precedenza. Allo stillicidio di violenze isolate ed eccidi, spesso per i motivi più futili ed accidentali, si affiancano vere e proprie stragi, tra cui

spicca la fucilazione a Gubbio, il 22 giugno, di 40 civili per rappresaglia all'attentato subito due giorni prima in un caffè del centro, che è costato la vita di un ufficiale medico e il ferimento di un altro. Nei mesi di giugno e luglio sono stati riscontrati 77 episodi di violenza aventi come obiettivo esclusivo la popolazione civile, con un bilancio di 187 morti (37 in un solo giorno, il 14 giugno). La particolare concentrazione di questi al momento della ritirata (il 40% dei casi complessivi) e nella parte centro-settentrionale della regione, sarebbe spiegabile, analogamente ai casi verificatisi durante i rastrellamenti (che sono il 35%), con una situazione: «in cui la pratica della violenza risultava più agevole e, soprattutto, di fatto legittimata dagli stessi superiori, ma nell'ottica più generale dell'inizio di una sorta di istituzionalizzata offensiva contro i civili, che avrebbe toccato l'apice nei mesi successivi in Toscana ed Emilia-Romagna».

In questo totale disordine si consuma l'ultimo atto della Repubblica sociale in Umbria, con le autorità che, per oggettiva impotenza e soprattutto strumentale tornaconto, abbandonano precipitosamente la scena, cercando di nascondersi o riparando in terre sicure. Non sono chiare, né ancora approssimabili, le dimensioni numeriche di questo dissolvimento che spesso coinvolge intere famiglie. Se a Terni l'assenza delle autorità è un dato di fatto ormai da tempo, a Perugia il capo della provincia marca la sua presenza fino alla metà di giugno. Pochi giorni prima di andarsene, ordina la scarcerazione di un centinaio di detenuti in attesa di giudizio da parte del Tribunale militare, compresi alcuni rinchiusi per reati comuni che, in base alla legislazione vigente, avrebbero potuto

Diverse divisioni vengono inoltre progressivamente distolte dallo scacchiere italiano per sostenere l'avanzata successiva allo

sbarco in Normandia e, in rapida successione, preparare lo sbarco in Provenza realizzato ad agosto.

Bitti, *La guerra ai civili in Umbria*, cit., p. 110.

beneficiare della libertà condizionata. In questo modo diversi antifascisti, dietro le sbarre da mesi, possono tornare in azione a pochi giorni dalla liberazione. Questo atto è comunque preceduto dall'ennesimo esecrando delitto, l'ultimo fra quelli di cui sarebbe stato chiamato a rispondere nel dopoguerra, commesso il 10 giugno. Con la collaborazione dei suoi fedelissimi della Polizia provinciale e della CII legione della Gnr fa prelevare il giovane partigiano sloveno Marian Tomsic, in carcere da fine febbraio perché ritenuto responsabile dell'uccisione di due sacerdoti e altrettanti fascisti, oltre al ferimento di una quinta

persona), immediatamente fucilato nei pressi del cimitero civico. Dal 16 giugno non si ha più traccia delle principali autorità a Perugia, ma i suoi abitanti devono aspettare ancora quattro giorni prima di veder sbucare da porta San Pietro gli uomini dell'VIII armata britannica, che comprende una divisione indiana. La data e il luogo rappresentano una di quelle imprevedibili coincidenze che la storia a volte riserva: su quella stessa strada 85 anni prima, il 20 giugno 1859, l'insurrezione popolare contro il dispotismo del morente Stato pontificio era stata stroncata nel sangue dalle truppe

svizzere e mercenarie al soldo di Pio IX. La data simbolo del Risorgimento perugino trova quindi una seconda consacrazione con la liberazione dal nazifascismo.

Nella molteplicità e multiformità di casi relativi ai convulsi giorni del passaggio del fronte, due in particolare, di segno diametralmente opposto, meritano di essere ricordati. Il primo è quello di Orvieto, dove prende corpo un trapasso dei poteri più unico che raro: il 10 giugno il locale comando tedesco, al momento di abbandonare la Rupe, cede formalmente a monsignor Francesco Pieri i pieni poteri civili, che il vescovo esercita nei successivi quattro giorni fino al sopraggiungere dei reparti sudafricani che per primi entrano in città. Dopo i lutti di fine marzo e un passaggio del fronte la cui portata distruttiva risparmia la città ma non le aree circostanti, Orvieto può così, in maniera decisamente singolare, festeggiare la riconquista della libertà, che significa anche la salvezza del suo inestimabile patrimonio artistico e di quanto, non di sua proprietà, negli anni di guerra vi è stato temporaneamente depositato da biblioteche ed archivi.

Negli stessi giorni, all'altro capo dell'Umbria, Città di Castello e il suo territorio si apprestano a vivere la fase più drammatica, che non ha eguali in tutta la regione quanto alle dinamiche. Il 13 le autorità cittadine se ne vanno, con in testa Orazio Puletti – commissario prefettizio e segretario del Fascio repubblicano – che ha appena ceduto i poteri civili al pretore Celso Ragnoni. Passano sei giorni e il comando tedesco ordina il completo sfollamento della città per ragioni militari, prevedendo, come poi sarebbe stato sia a sud che a nord della città, una lunga sosta del fronte in quest'area pianeggiante relativamente

Nel comune di Città di Castello vengono uccisi 9 civili a Pian de' Brusci di Badia Petroia l'8 luglio, altri 5 a Meltini di S. Paterniano il 12. In precedenza anche Umbertide aveva dovuto contare vittime fra i civili: oltre al bombardamento alleato del 25 aprile, che invece del

ponte sul Tevere colpisce una piazza vicina facendo 74 vittime, il 24 giugno militari tedeschi fucilano 5 civili a Serra Partucci, quattro giorni dopo decimano due famiglie coloniche a Penetola di Niccone (su 24 uomini, donne e bambini presenti nel casolare, ne rimane uccisa la metà).

ampia, importante anche perché vicina alla linea ferroviaria nazionale che passa per Arezzo. Ne consegue che la città vuota rimane per un mese una preda da sfruttare, con sistematiche distruzioni da parte dei tedeschi che si vanno a sommare ai danni che gli Alleati continuano a provocare dal cielo. I pochi cittadini rimasti, fra cui Ragnoni, l'avvocato Luigi Pillitu (primo sindaco dopo la Liberazione) e alcune autorità militari e religiose, organizzano una piccola "guardia civica" con la missione di arginare il saccheggio. Il 25 giugno arriva anche il riconoscimento da parte del comando tedesco, che promette di punire tutte le operazioni di "prelevamento" da esso non espressamente autorizzate. È tuttavia inutile sottolineare come, in tali casi, le esigenze militari possano prevaricare ogni seppur minimo livello di buon senso. Mentre nelle campagne la furia tedesca continua ad abbattersi contro inermi civili fino a metà luglio, nella città che offre uno straordinario panorama di desolazione un'isola di speranza è mantenuta in vita da monsignor Beniamino Schivo, che riesce a trasformare il Seminario di cui è rettore in luogo di ricovero per civili, sfollati e feriti. Tra le poche suore che curano l'assistenza anche tre donne che, grazie all'abito monastico, celano l'identità di "appartenente alla razza ebraica". Il calvario per i tifernati si conclude solo nelle prime ore del 22 luglio, a più di un mese dalla liberazione di Perugia e diciassette giorni dopo l'ingresso degli Alleati ad Umbertide, che dista una ventina di km, mentre la "S. Faustino" sta attivamente collaborando – subendo anche perdite – per la liberazione di Pietralunga e dintorni. Nella successiva decade gran parte dell'alta valle del Tevere viene conquistata dagli Alleati, per quanto le aree a ridosso del confine con le province

La città aveva inoltre subito un rastrellamento l'8 giugno, quando una trentina di civili erano stati presi dai fascisti e consegnati ai tedeschi. In quattro non sarebbero sopravvissuti alla deportazione.

di Arezzo e Pesaro (i comuni di Citerna e, in particolare, di San Giustino), a lungo rimaste terra di nessuno, devono piangere i loro morti anche per mano tedesca fino ad oltre la metà di agosto.

Proclama del comando della brigata "Gramsci" per la realizzazione della zona libera, 16 marzo 1944 (Fototeca Isuc)

Alle popolazioni della zona libera

Con la liberazione di Leonessa, Poggio Bustone, Albaneto e le rispettive frazioni, la Brigata Garibaldina «Antonio Gramsci» ha liberato circa 1000 Km. quadrati di territorio.

Migliaia e migliaia di lavoratori sono stati liberati dalla schiavitù nazi-fascista.

Questo Comando mentre invita i cittadini a collaborare con i partigiani per le necessità delle popolazioni locali, rende noto che da oggi 16 marzo 1944 il territorio di Leonessa e di S. Pancrazio (Narni) con i limiti: Rivedutri, Poggio Bustone, Albaneto, Castiglioni di Arrone, è considerato staccato da Rieti, Terni e Perugia, città dominate ancora dai nazi-fascisti, ed è unito al territorio di Cascia, Norcia e Monteleone. Per conseguenza la Brigata Garibaldina «Antonio Gramsci» unica autorità esistente in detto territorio che degnamente rappresenta la nuova Italia democratica assume la responsabilità di fronte ai cittadini, militarmente, politicamente e amministrativamente.

I cittadini per le loro necessità, sono invitati a rivolgersi ai rispettivi Comuni ed al Comando della Brigata sito all'Albergo Italia di Cascia.

Cascia, 16 Marzo 1944.

IL COMANDO DELLA BRIGATA
« ANTONIO GRAMSCI »



di Tommaso Rossi e Marco Venanzi

Nell'estate 1944 la realtà regionale è accomunata dal disastro materiale, sociale ed economico, generato da tre anni di guerra a conclusione di un ventennio di dittatura, dall'occupazione tedesca e dai contraccolpi di una lunga fase di liberazione, protrattasi dalla prima decade di giugno a buona parte del mese di agosto: il comparto industriale è gravemente pregiudicato; la disoccupazione vola subito a livelli altissimi (2.300 senza lavoro nella sola città di Perugia, nell'agosto 1945); il caro-vita getta in pochi mesi sul lastrico anche le categorie a stipendio fisso; la rete dei trasporti rimane pressoché inutilizzabile fino ad inizio 1946 (e i mezzi stessi sono introvabili).

I due autori, pur avendo concepito insieme la struttura del saggio, si sono dedicati separatamente alla parte su Perugia (Rossi) e a quella su Terni (Venanzi). La differente impostazione, a livello di contenuti trattati,

è stata decisa sulla base di considerazioni relative al fatto che, da un lato, Perugia e la sua provincia rappresentano un caso esemplare (e più articolato di Terni) nella ridefinizione degli equilibri politici e

amministrativi post-bellici, mentre Terni e il suo comparto industriale, rappresentando uno dei principali poli a livello nazionale, necessitano di una trattazione specifica.



Ingresso delle truppe alleate a Narni, 13 giugno 1944 (Fototeca Isuc)

Quest'ultimo dato, considerata anche la lunga stasi del fronte sulla linea "Gotica", ha come immediata conseguenza il blocco degli scambi commerciali, indispensabili per l'approvvigionamento di generi anche di prima necessità, ma utili pure per non atrofizzare scambi interni per forza limitati e tamponare un mercato nero di cui invece, ancora nel corso del 1947, le prefetture avrebbero parlato in termini preoccupanti. In ultimo c'è l'agricoltura, settore trainante dell'economia regionale, erosa dall'ultimo anno di guerra, poi stroncata dai mesi dell'occupazione tedesca e dalla necessità di rifornire Roma. Tutto ciò non ostante la natura, malgrado il forzato ritardo nell'adempimento dei lavori, abbia strizzato l'occhio garantendo per certe colture un raccolto soddisfacente in quell'estate (difficilmente replicabile, tuttavia, data l'irreperibilità di foraggi).

Perugia
e la sua provincia.

Il primo aspetto da considerare è la riattivazione delle strutture politico-amministrative, su cui oltre tutto gravano spaventosi deficit. Insieme al Cln provinciale compaiono – in qualche sparuto caso già prima della Liberazione – comitati in tutti i comuni e addirittura in qualche frazione; nello stesso tempo riaffiorano i partiti e in ciò si registra un

primo elemento di sostanziale novità: la Democrazia cristiana, defilatasi in tutta la vicenda clandestina del Cln, si accredita subito come cardine degli equilibri politici. In campo poi, con incidenza non solo sugli aspetti politico-amministrativi ma anche economici, ci sono le truppe alleate, con le loro articolazioni preposte al governo dei territori liberati. Una situazione che accomuna l'Umbria alle altre realtà del centro Italia, che in più patiscono l'aggravante dell'insistenza sul loro territorio della linea "Gotica". Un fronte che, tuttavia, si trova poche decine di chilometri a nord dell'Umbria, relegando così la regione nella condizione permanente di retrovia e non permettendo ai comandi alleati di smobilitare le strutture del governo militare, cedendo così i pieni poteri all'amministrazione italiana nei tempi prefissati. Un passaggio che, sebbene dall'ottobre 1944 ci sia un progressivo allentamento dei vincoli e trasferimento di competenze, avviene ufficialmente solo il 10 maggio 1945.

In relazione a Perugia e la sua provincia in questi due anni, buona parte della storiografia ha usato la categoria del "passaggio morbido dei poteri", tendenza riscontrabile in una linea di continuità che muove dal pre-fascismo e, attraverso anche gli sconvolgimenti del settembre-ottobre 1943, giunge alla rinascita democratica. L'elemento qualificante risiederebbe nella salvaguardia di un certo ordine politico, amministrativo e sociale, oltre che nella perpetuazione del potere da parte di determinate classi che garantiscono sicurezza sociale ed assenza di alterazioni del sistema. Tale lettura è da ritenere in linea di massima corretta ed applicabile fino al 1944-45 al capoluogo e a diverse realtà della provincia, fra cui spicca Foligno. Qui l'avvocato Benedetto Pasquini, fra i fondatori e principali esponenti del Partito popolare in Umbria, è nominato commissario prefettizio dopo il 25 luglio 1943. La Rsi lo mantiene in carica, riconoscendogli indiscutibili qualità morali e di amministratore, ben sapendo però che è una delle anime del Cln folignate clandestino. Anche dopo l'ingresso degli Alleati in città, il 16 giugno 1944, Pasquini non viene rimosso, forte – anche di fronte agli angloamericani – di rappresentare la

faccia più autorevole di quell'area cattolica protagonista della Resistenza a Foligno, oltre che un affidabile argine al crescente successo social-comunista e repubblicano. Un canto del cigno, tuttavia, nella carriera politica di quest'uomo più che rispettabile, che prima della fine di agosto rassegna le dimissioni travolto da infamanti e infondate accuse di collaborazione con il passato regime, piovutegli addosso proprio dagli angloamericani.

Passaggio "morbido" che non deve però condurre ad assolutizzazioni, rischiando di offuscare una vera e propria rigenerazione della classe politica che ha preso allora le mosse, compendosi poi nell'arco di meno di un decennio. Non si può, in secondo luogo, trascurare la situazione contingente, l'esistenza di diverse e antitetiche forze politiche ed il favore che le autorità alleate dimostrano verso alcune. Ne è un esempio la vicenda del primo sindaco di Perugia, Fausto Andreani, stimato avvocato liberale, già allievo di Gaetano Salvemini. Il Cln provinciale protesta con gli Alleati per la nomina, formalizzata il 3 luglio 1944, promettendo comunque (e mantenendo poi l'impegno) la massima collaborazione qualora la decisione fosse confermata. Considerando però testimonianze degne del massimo credito, la designazione è scaturita, il giorno precedente all'arrivo in città degli Alleati, da una riunione-fiume tenutasi proprio a casa Andreani. La complicazione risiede nel fatto che a questo incontro era presente buona parte del Cln, in procinto di emergere dalla clandestinità. Fra questi anche i futuri questore e prefetto di Perugia, Luca Mario Guerrizio e Luigi Peano (liberali, ufficiali del Regio esercito, poi impegnati in prima persona nella Resistenza, il secondo tra

l'altro figlio di un notevole piemontese stretto collaboratore di Giolitti). La vecchia classe dirigente moderata, parte della quale sicuramente scevra da ogni compromesso con il fascismo, oltre che gradita agli inglesi per varie ragioni (tra cui il non appartenere, a cominciare da Peano e Guerrizio, all'amministrazione civile del passato), sembra quindi essere, e almeno all'inizio innegabilmente è, saldamente ai vertici. La realtà, se la si analizza in profondità, è complessa e chiama in causa, in primo luogo, la sostanziale debolezza del Cln provinciale di fronte agli Alleati, ma anche la netta volontà angloamericana di creare un freno alla forza delle sinistre. Una scarsa considerazione del Cln provinciale, da parte degli Alleati, che trova conferma nel fatto che molte delle sue designazioni, a cominciare da quelle di sindaco, questore e prefetto di Perugia, comunicate entro la terza settimana di luglio, sono disattese dall'Amg. È però documentabile come, a parte la primissima fase, l'atteggiamento alleato tenda a cambiare, dato che non si hanno più notizie di tali rifiuti. Anzi, emergono, come nel caso del nuovo primo cittadino di Città di Castello, nominato nel dicembre 1944 in sostituzione di Luigi Pillitu, esplicite attestazioni di non intervento. Se si escludono i vertici, tale linea risulta seguita anche nei confronti della prefettura, dove non risultano pressioni alleate per la nomina di funzionari e dipendenti.

Il tema delle nomine ai ranghi superiori e intermedi dell'amministrazione civile richiama necessariamente un accenno all'epurazione, considerando in senso stretto solo i provvedimenti amministrativi nell'ambito delle "sanzioni contro il fascismo". Anche nel Perugino, questa si risolve in una sostanziale incompiutezza,

Testo di riferimento su Perugia e il suo comune è A. Alberati, *Il governo democratico a Perugia. Tutti gli amministratori del Comune in cinquanta anni di proporzionale 1946-1992*, Protagon, Perugia 1994; mentre per un quadro generale e dettagliato sulla regione si rimanda a A. Stramaccioni, *Storia delle classi dirigenti in Italia. L'Umbria dal 1861 al 1992*, Edimond, Città di Castello 2012.

S. Catena, *Politica e partiti a Perugia dal 1943 al 1946*, Guerra, Perugia, 1995, p. 68; R. Ranieri (a cura di), *Gli Alleati in Umbria 1944-'45*, Atti del Convegno "Giornata degli Alleati" (Perugia, 12 gennaio 1999), Uguccione Ranieri di Sorbello Foundation, Perugia 2000, pp. 57-60.

R. Rossi, *La Liberazione e la ripresa democratica*, in Id. (a cura di), *Storia illustrata delle città dell'Umbria*, Perugia, Sellino, Milano 1993, pp. 855-866; R. Absalom, *Perugia liberata. Documenti anglo-americani sull'occupazione alleata di Perugia (1944-45)*, Olschki, Firenze 2001, pp. 298-299.

Absalom, *Perugia liberata* cit., p. 7.



Edizione straordinaria de "La Turbina", organo della Federazione provinciale di Terni del Pci, 12 giugno 1944 (Biblioteca comunale di Terni)



Sgombero delle macerie a Terni, giugno-luglio 1944 (Fototeca Isuc)

pregiudicata, oltre che dai noti condizionamenti in ordine alla situazione politica nazionale e internazionale, dall'insolubile dialettica fra la volontà di ripulire l'amministrazione e la necessità di risorse umane per farla al più presto ripartire. Fino agli ultimi mesi del 1944, sono gli organi alleati ad avere in esclusiva

La situazione non cambia nemmeno se si fa riferimento alla punizione di crimini penali. Vi è stato tuttavia un caso a Perugia di sentenza capitale nei confronti di uno dei più famigerati collaboratori

del capo della provincia. Si tratta di Adolfo Matteucci, nel 1943-44 ai vertici della Polizia provinciale, corpo ausiliario alle dirette dipendenze di Rocchi. Le indagini sul suo conto vengono aperte dagli Alleati,

il controllo della situazione, procedendo ad un'indiscriminata epurazione del sistema locale secondo criteri rigidi, spesso opinabili. Nei primi mesi del 1945, in coincidenza con un primo disimpegno alleato, le autorità italiane cominciano ad assumere l'iniziativa, attraverso una capillare attività investigativa *ad personam*

poi regolarmente proseguite da parte della Magistratura italiana. L'accusa di *omicidio aggravato e collaborazione militare* con i tedeschi lo conduce alla fucilazione, eseguita il 7 aprile 1946.

Allo storico Partito liberale si aggiunge anche a Perugia, nelle prime settimane dopo la Liberazione, il Partito democratico del lavoro. Creatura del capo del Governo Ivanoe Bonomi, qui è guidata dall'imprenditore Augusto De Megni e da Alberto Andreani, medico e fratello del sindaco.

nella Pubblica amministrazione. La progressiva strutturazione degli organi preposti al giudizio, a livello locale come centrale, l'impegno delle autorità e del Cln provinciale nel fornire ogni forma di sostegno alle indagini, non sortiscono comunque i risultati sperati.

A comprendere questa e altre problematiche, innanzi tutto il rischio di una deriva punitiva sommaria, con un accanimento verso i bassi ranghi che evitasse punizioni ai principali responsabili, è Luigi Severini, primo delegato provinciale di Perugia dell'Alto commissariato per le sanzioni contro il fascismo. Giovane magistrato, già negli anni della clandestinità e nei mesi della Resistenza ha rappresentato una delle menti più brillanti espresse dal PdA perugino. La permanenza in questa illustre carica, dove si insedia nell'ottobre 1944, è breve, concludendosi con le dimissioni nell'inverno 1945. Queste nascono da una onesta e corretta valutazione dell'invalidità di limiti e vincoli che da lì a due anni avrebbero fatto naufragare l'epurazione.

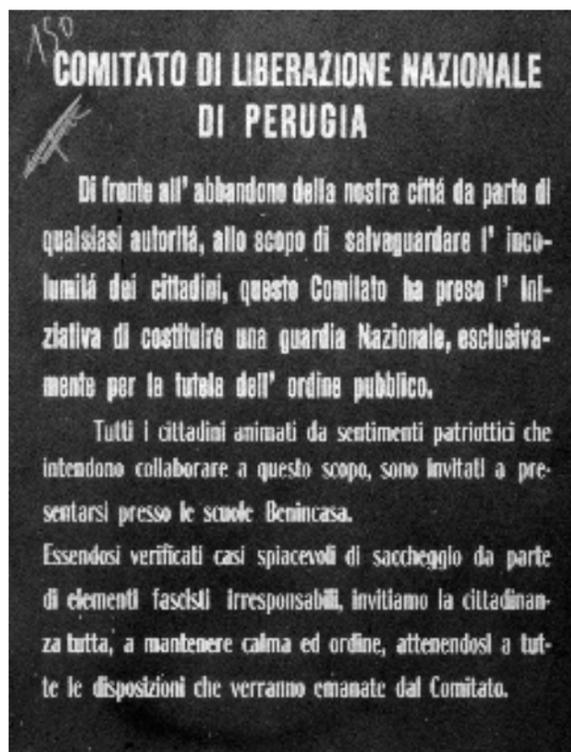
Quanto agli assetti propriamente politici, si è già anticipato come all'inizio della vita democratica l'elemento liberale regga quasi interamente la scena politico-amministrativa di Perugia. L'unica eccezione è rappresentata dalla Deputazione provinciale, nuovo nome dell'organo chiamato alla gestione amministrativa della provincia, prima di arrivare ad un Consiglio provinciale eletto, oltre che alla riqualificazione di questa istituzione. Dal 26 settembre 1944 è affidata all'avvocato democristiano Carlo Vischia, siciliano di origine, rappresentante Dc nel Cln clandestino e già in carica da fine luglio come commissario dell'Amministrazione provinciale. Qualche ritardo, dovuto alla

rinuncia da parte di alcuni deputati, fa tuttavia slittare l'effettivo inizio dei lavori al gennaio 1945.

Il principale elemento che dimostra come dei vecchi schemi di potere cominci a rimanere solo la facciata è dato, però, dallo sviluppo del sistema dei partiti nel progressivo assestamento degli equilibri interni agli organi amministrativi; ciò che non deve invece stupire è la composizione iniziale di questi, dato che tutte le forze politiche costituite nel territorio, facenti riferimento al Cln provinciale (quindi anche il Partito repubblicano), dovevano avere rappresentanza paritetica all'interno di istituzioni locali, enti, commissioni, associazioni e opere pie. Quello che però si determina nel caso di Perugia, e delle principali realtà della provincia (oltre che a Terni), è la crescente acquisizione di un ruolo dominante da parte dei partiti di massa, *in primis* il Partito comunista. Uno dei settori in cui, grazie innanzitutto al peculiare attivismo, riesce ad esercitare un ruolo sostanzialmente egemonico è quello sindacale: la Camera del lavoro, teoricamente guidata da un triumvirato come previsto dal "Patto di Roma" (di fatto per almeno sei mesi orfana del rappresentante democristiano e con quello socialista in secondo piano, anche a livello di impegno a quanto risulta), vede la *leadership* indiscussa del comunista Francesco Alunni Pierucci (analogamente accade a Terni con Vincenzo Inches). Classe 1902, in politica sin da adolescente come



Danni dei bombardamenti alleati alla linea ferroviaria interna alle Acciaierie di Terni (Fototeca Isuc)



segretario della federazione giovanile socialista di Umbertide, città in cui è nato da una famiglia di mezzadri, ha vissuto le persecuzioni del regime, l'emigrazione in Francia, il confino e il carcere (anche durante la Resistenza). Il suo impegno, che permette già nell'estate della Liberazione la rinascita di sindacati di categoria in tutta la provincia di Perugia (che ottengono subito ottimi risultati), è legato – in un certo senso funge da stimolo – ad una presa di posizione del Pci locale che ne consente il definitivo salto di qualità. C'è consapevolezza che le oggettive difficoltà nella riorganizzazione del comparto economico e produttivo non permettono – anzi devono frenare – slanci “rivoluzionari”; c'è poi la corretta valutazione che, in un'area come il Perugino – a differenza del Ternano – manca una diffusa e forte classe operaia e in generale è meno radicata una coscienza di classe, nonostante l'impegno profuso, anche in questo, nei mesi della Resistenza. È quindi necessario volgere il massimo delle energie verso le masse contadine, guidarne le rivendicazioni verso una definitiva emancipazione che, tuttavia, preveda un capillare impegno anche nell'educarle ad una coscienza del proprio ruolo nella rinnovata società. I dati dimostrano la rapida affermazione di questa linea: nel marzo 1945, su circa 25.000 famiglie mezzadrili (e quasi altrettante fra affittuari e piccoli proprietari, diffusi questi ultimi nelle aree montuose), solo un quinto circa sono organizzate; sei mesi dopo, al congresso costitutivo della sezione perugina della Federazione nazionale fra i lavoratori della terra (Federterra), il numero è più che triplicato. Un dato significativo in sé e considerando che quella del 1945 è l'estate in cui, su impulso della Cgil nazionale, si verificano le prime proteste contadine per la riforma dell'istituto mezzadrile e, anche in queste campagne, si arriva allo sciopero della trebbiatura. Manifestazioni che riprendono ancora più consistenti nell'estate successiva, quella che prelude al “lodo De Gasperi”, con una piattaforma rivendicativa che mira chiaramente al sovvertimento del patto colonico. La cieca intransigenza degli agrari perugini non avrebbe ceduto nemmeno con la trasformazione in legge del “lodo”,



trascinando in lunghe vicende giudiziarie alcuni capi della protesta contadina. Fra questi si ritrovano esponenti comunisti che, come nel caso di Alberto Mancini e Riccardo Tenerini, si pongono alla testa del movimento nei medesimi territori in cui, nel 1943-44, hanno agito come comandanti partigiani.

Quanto detto finora permette di comprendere un dato complessivo, che dimostra la crescita esponenziale del Pci perugino in tempi relativamente brevi: gli iscritti, che nel dicembre 1944 ammontano a circa 5.000 (escluso l'importante circondario di Spoleto), dodici mesi dopo sono diventati 31.500. Senza tenere conto, poi, della grande crescita registrata nella federazione giovanile, una delle colonne del “partito nuovo” preconizzato da Togliatti, che nelle prime settimane dopo la Liberazione conta già qualche centinaio di tessere.

Per quanto riguarda il Psiup, a partire dall'estate 1944 non dimostra lo stesso attivismo e peso politico del Pci. Va inoltre ricordato che, in una Resistenza armata che nel Perugino non ha mai (a differenza di Terni) assunto ai vertici una connotazione politica uniforme, i socialisti non sono mai sembrati imprimere un deciso segno di presenza e influenza, pur non potendo disconoscere gli sforzi profusi nell'attività clandestina. Allo stesso

Il gruppo incaricato di ricostruire gli uffici del Dazio a Terni. Fra questi diversi ex partigiani della “Gramsci”, giugno 1944 (Biblioteca comunale di Terni)

Manifesto della prefettura di Terni in cui si prevede la pena di morte per chi fornisce ospitalità a militari tedeschi, 30 giugno 1944 (Fototeca Isuc)

L'arcivescovo di Perugia, Mario Vianello, nei giorni della Liberazione, sale fra la folla le scalette di S. Ercolano (Fototeca Isuc)

Danni causati al crocevia dei Tre Archi dai guastatori tedeschi al momento dell'abbandono di Perugia (Fototeca Isuc)

Manifesto diffuso dal Cln provinciale di Perugia per il passaggio del fronte (Fototeca Isuc)

modo, non si può però sottovalutare la forza di una tradizione ampiamente radicata in campagna come in città, del fascino che dopo la Liberazione possono ancora suscitare gli echi del “biennio rosso” e delle giunte comunali del 1920-21. Tutti elementi, nell’ottica del difficile travaglio che il Partito sta attraversando a livello nazionale, preludio alla scissione ad inizio 1947, che danno l’impressione nel 1944-45 di rappresentare allo stesso tempo un freno e una giustificazione al ridimensionamento, rispetto all’esplosione di Pci e Dc. In ultima analisi, tuttavia, i fatti parlano di una maggioranza di voti sempre mantenuta nella città di Perugia, che dal gennaio 1946 in poi avrebbe avuto, per circa cinquant’anni, solo sindaci socialisti.

Per certi versi assimilabile risulta il discorso sulla Dc, che a partire dall’estate 1944 assume una posizione singolare nello scacchiere politico locale: capillarmente presente in tutto il territorio provinciale, grazie anche al sostanziale appoggio della rete delle istituzioni ecclesiastiche, nelle amministrazioni come nei Cln, pare tuttavia rifuggire da un’eccessiva esposizione pubblica, trincerandosi in un’opposizione a volte poco costruttiva. Poi però, alla resa dei conti, il peso politico è quello di secondo-terzo partito, a distanza anche irrilevante da Pci e Psiup. Il nodo sta soprattutto in una determinante evoluzione politica, propria di gran parte del Paese: i miseri 800 voti conseguiti dai liberali in provincia di Perugia, alle politiche del 1946, dimostrano come siano ormai avulsi dal sistema, incapaci di comprendere l’improponibilità di una presenza politica legata ad obsoleti canoni ottocenteschi, inadeguati per la nascente “Repubblica dei Partiti”. Una prassi politica che non contempla la necessità di un’aderenza con le masse popolari, eludendo inoltre la forma-partito in favore di criteri di rappresentanza attinenti ad una società ormai superata, nonostante la cristallizzazione causata da vent’anni di regime. La portata del successo democristiano risiede, quindi, anche nell’aver raccolto questo elettorato moderato, pareggiando così i conti con la “conquista” social-comunista del mondo operaio e parte di quello contadino.

Prima ancora che le elezioni del 1946 sanciscano la marginalizzazione

dell’area liberale, un importante passaggio politico l’ha già vista di fatto realizzarsi: è il cosiddetto “patto d’unione”, un accordo siglato da Pci, Psiup, Dc, PdA e Pri nel novembre 1945, accompagnato da una massiccia campagna pubblicitaria in tutta la provincia. Un’iniziativa, evidentemente maturata al di fuori del Cln provinciale (i cui verbali non ne danno notizia fino alla seduta del 17 novembre 1945, quindi a giochi fatti), che però trova in questo la cassa di risonanza per la crisi che ne deriva immediatamente, cui segue l’abbandono del Comitato da parte dei rappresentanti di liberali e demolaburisti, che vi rientrano soltanto con la seduta del 2 febbraio 1946 (ma il Cln a quel punto ha cessato ogni effettiva funzione).

Speculare “vizio di forma” (e di sostanza) dei liberali è riferibile – con le dovute differenze – alle due forze di democrazia laica, azionisti e repubblicani. Costoro, dopo una brillante presenza in clandestinità e nella Resistenza, hanno contrassegnato il biennio 1944-45 con un continuo sforzo volto all’affermazione di istanze radicalmente innovative del sistema, oltre che con l’indefesso rifiuto verso quegli elementi cui era attribuibile una responsabilità per il baratro in cui era finita l’Italia (monarchia in primo luogo). Il PdA si avvia rapidamente alla scomparsa dalla scena politica (a Perugia raccoglie 500 voti alle amministrative), mentre il Pri, a parte un *exploit* nel 1946, non potrà fare altro che ritagliarsi una nicchia marginale nel sistema, in un non sempre agevole equilibrio fra il richiamo ai valori della propria tradizione ideale e il tentativo di renderli compatibili con i mutati orizzonti politici. Per entrambi la ragione di tale marginalità politica risiede, anche a livello locale, principalmente nell’incapacità di assicurarsi quell’ampia base politica di riferimento, oltre al saper parlare alle masse, che invece ha garantito a comunisti, socialisti e democristiani la permanenza ai vertici.

Il processo di radicale rinnovamento della classe dirigente, nel caso di Perugia, si svolge per tappe successive a partire dal gennaio 1946, quando al dimissionario (per motivi di salute) Andreani subentra il prosindaco socialista Ugo Lupattelli, radiologo, di fatto primo cittadino già da diversi

mesi. Egli non muta la composizione di una Giunta già troppe volte rimaneggiata e viene riconfermato alle amministrative, che al Comune di Perugia premiano il Psiup con il 28,2%, seguito da Pci e Dc appaiati al 25,2% (con i comunisti avanti di sole 69 preferenze). Queste consultazioni consentono l’ingresso di una nuova classe politica, più giovane, in cui il ricambio di estrazione sociale è già evidente soprattutto nella componente social-comunista. Il primo dato rilevante è l’elezione di due donne, una delle quali ben presto sarebbe diventata assessore (Fernanda Maretici, giovane insegnante in quota Pci; l’altra è Elena Benvenuti, moglie di Walter Binni, in rappresentanza del Psiup). Analizzando poi la condizione lavorativa dei consiglieri, a fronte di una maggioranza ancora mantenuta dai ceti professionali, cui non devono essere necessariamente assimilati i 10 insegnanti, vi sono 4 impiegati, altrettanti artigiani o operai e 3 coloni. Chiudono la lista due giovanissimi studenti; uno è il comunista Francesco Innamorati, 22 anni ancora da compiere al momento dell’elezione, fresco reduce dal fronte dove ha combattuto con il “Cremona”.

Quello che, già dall’estate 1944, si determina come un nuovo equilibrio politico sembra progressivamente lasciarsi alle spalle il Cln provinciale (mai ne è esistito uno “comunale” a Perugia, così come a Terni) e quelli nei comuni della provincia. L’impressione è di un’istituzione, al momento dell’emersione dalla clandestinità e quindi dell’assunzione di un diverso ruolo, sia impotente che incapace di ritagliarsi una posizione definita; spesso in grado soltanto di fungere da cassa di risonanza per tutta una serie di dissidi e per una *bagarre* politica che esplose subito in forme e intensità inattese. Se

R. Covino, *Partito comunista e società in Umbria*, Editoriale Umbra, Foligno 1994, pp. 90, 172 e tabella 9.

F. Innamorati, *Perugia e il Partito comunista*, Isuc, Perugia; Editoriale Umbra, Foligno 2007, p. 65.

La sessione primaverile delle elezioni amministrative, svoltasi in Umbria tra il 10 marzo e il 7 aprile, vede qui chiamati solo i sei comuni sopra i 30.000 abitanti. Il Pci diventa primo partito a Terni, Spoleto e Foligno, mentre il Psiup vince a Perugia.

Gubbio e Città di Castello (sopravanzato negli altri dalla Dc e a Spoleto anche dal Pri). Nella successiva tornata autunnale si verifica anche un evento inatteso: Spello è uno dei pochissimi comuni d’Italia ad avere un sindaco donna, Elsa Damiani Prampolini.



poi ci si sofferma sulla rete locale dei comitati l’immagine è, se possibile, ancora più confusa. La nascita avviene quasi sempre dopo la Liberazione, spesso a prescindere dalla presenza sul territorio di forze politiche regolarmente costituite. È quasi sempre riscontrabile, inoltre, una vera e propria sovrapposizione fra Cln e Amministrazione comunale a livello di persone coinvolte. Nel complesso, il valore politico dell’esperienza ciellenistica a livello di piccoli comuni è da considerare trascurabile, di frequente addirittura accompagnata da richieste di scioglimento da parte del Cln provinciale in quanto elemento di disturbo, faziosità e instabilità. In ultima analisi, va comunque ricordato che quasi ovunque le attribuzioni legate alla ricostruzione e alla ripresa dei servizi essenziali sono espletate con impegno e risultati lusinghieri, nell’ottica di una

Uno spaccato multietnico di militari dell’VIII armata britannica poco dopo la liberazione di Città di Castello, luglio-agosto 1944 (Fototeca Isuc)

corretta veste di supplenza nei confronti di amministrazioni comunali, per forza di cose, prive delle necessarie strutture e competenze, oltre che della legittimazione popolare e di un quadro normativo chiaro. Con altrettanta abnegazione, e profitto, viene realizzata l'opera di supporto alla complessa macchina per l'accertamento e la punizione dei crimini commessi durante il regime e l'occupazione.

Il sostanziale superamento del Cln è evidente anche in quello che si può considerare, nel perugino, il momento più alto della discussione politica in quegli anni. Nella primavera 1945 si apre un fervido dibattito sui futuri assetti politico-amministrativi, su impulso del sindaco (e presidente del locale Cln) di Foligno, il repubblicano Vincenzo Ciangaretti, che lancia la proposta di una "Lega dei Comuni umbri per il conseguimento dell'autonomia locale e regionale". Il progetto muove dalla presa di coscienza della mancata realizzazione delle istanze di rinnovamento elaborate nei mesi della Resistenza, ma è facile ravvisarvi anche l'anticipazione di uno degli elementi che, previsti dalla Costituzione, troveranno attuazione con particolare lentezza. Il documento, redatto al termine del Convegno preliminare tenutosi a Foligno il 20 maggio 1945, è il manifesto programmatico di una proposta straordinariamente innovativa,

ma evidentemente prematura se non utopistica: rifuggire il centralismo ereditato dallo Stato liberale e portato ad estremi dannosi dal regime; cercare la via del rinnovamento per il «dovere morale» di evitare la persistenza o il ritorno di fattori e situazioni che avevano generato il fascismo; considerare le condizioni socio-economiche, che rendono indifferibile una totale svolta; l'*autogoverno* come unica via percorribile. L'azione della Lega vuole puntare alla «bonifica amministrativa e sociale», perché nei comportamenti dei "burocrati" (intesi in senso ampio) vi sarebbe un disegno ben preciso che aveva come fine quello di «compromettere sempre maggiormente uomini e situazioni, forse al fine di stancare le popolazioni e di provocare la piazza e creare, con raffinata astuzia, l'atmosfera di una nuova reazione destinata all'integrale restaurazione del passato, col pretesto della garanzia dell'ordine e della stabilità».

Chiedendo il sostegno di tutte le forze democratiche e l'impegno di studiosi ed esperti (ma fuori dalle aule accademiche e al di là di inapplicabili elaborazioni dottrinarie), viene indicata la via «delle trattative ordinate e dello studio fecondo delle peculiari, inderogabili, esigenze regionali», perché non si tratta di ribellarsi allo Stato ma di indirizzarlo sulla via giusta, grazie al capillare studio dei suoi problemi.

Il successo è ampio nella classe dirigente e, almeno pubblicamente, con le cautele verbali dovute al ruolo ricoperto, è riconosciuto anche da rappresentanti locali dello Stato, fra cui il prefetto Peano. A bloccare tutto interviene però la dirigenza comunista nazionale, per mezzo di un articolo di Umberto Terracini comparso ad ottobre su "La Battaglia", organo della Federazione comunista perugina. La disapprovazione è secca ed inequivocabile e il Pci perugino, fino allora in prima fila nel sostegno alla "Lega", è richiamato all'ordine; il progetto svanisce così prima ancora di iniziare a compiersi. Ci vorrà un quindicennio prima di assistere in Umbria ad un simile dibattito sull'autonomia regionale, comunque ben prima che il processo sia compiuto a livello nazionale nel 1970.

Chi non interferisce, in alcun senso, nell'iniziativa, limitandosi a prenderne atto senza nemmeno aprire discussioni in

merito è il Cln provinciale, ampiamente avviato sul viale del tramonto. Non è un caso che l'ultima seduta del Comitato perugino si tenga a ridosso del 2 giugno 1946 ed eloquenti sono comunque le parole con cui Raffaello Monteneri, avvocato repubblicano, terzo e ultimo presidente del Cln provinciale (il primo era stato Alfredo Abatini, anche lui avvocato repubblicano, seguito da Alberto Apponi, magistrato del PdA), chiude l'ultima seduta, due settimane dopo il voto: «Ormai i Comitati hanno fatto il loro tempo e [...] naturalmente la loro vita sarà determinata dal nuovo governo. Tutto ciò se la vita politica italiana si svolgerà nella normalità, in caso contrario riprenderà totalmente la sua attività».

Il suo organo di stampa, il "Corriere di Perugia", uscito per la prima volta il 15 luglio 1944, aveva già chiuso i battenti da più di un anno, con il numero del 7 maggio 1945, giorno in cui tutti i quotidiani hanno annunciato la fine della Seconda guerra mondiale in Europa.

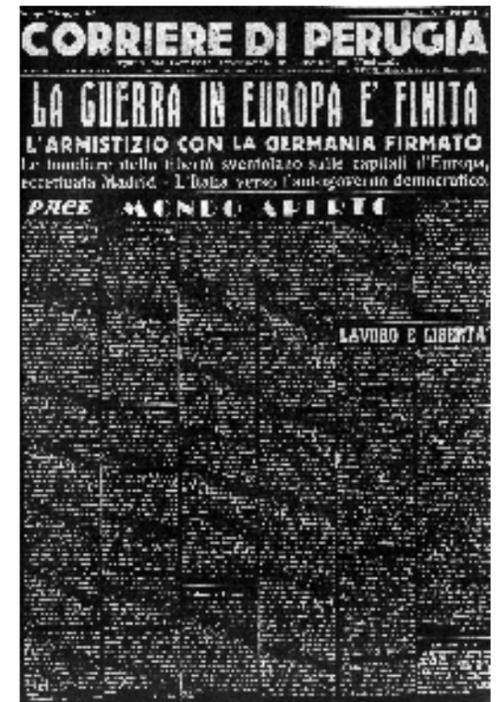
Due settimane prima, il 72% degli umbri (senza tenere conto della provincia di Rieti, inserita nella stessa circoscrizione elettorale) aveva espresso la sua scelta per la Repubblica, terza regione italiana dopo Trentino Alto Adige ed Emilia Romagna, mettendo in mostra un forte senso civico e delle istituzioni con un'affluenza alle urne ben oltre il 90%. Il voto politico premia invece il Pci con il 28%, seguito a due punti e mezzo dalla Dc e più indietro ancora dal Psiup (22,8%). Da segnalare poi il risultato dei repubblicani – presenti, anche se non in maniera capillare, sia nel Perugino che nel Ternano – attestatisi oltre l'11% e, infine, i qualunquisti di Giannini, forti di 3.700 preferenze. Sotto le 1.000 si fermano invece i liberali, superati anche dal Partito cristiano-sociale (i suoi voti, se fossero andati alla Dc, le avrebbero permesso di arrivare al primo posto in provincia di Perugia).

L'Acciaieria di Terni tra guerra e ricostruzione

La Società "Terni" polisettoriale e il passaggio del fronte

La "Terni Società per l'industria e l'elettricità" nasce nel 1922, quando la Società degli alti forni fonderie e acciaierie di Terni (Saffat) incorpora la Società italiana per il carburo di calcio acetilene e altri gas (Siccag). Tale fusione è lo strumento per realizzare un'azione in grado di sostenere, grazie ai profitti realizzati attraverso la vendita di energia elettrica alle società distributrici e il suo utilizzo in stabilimenti elettrochimici per la produzione di concimi, il peso di un'acciaieria prevalentemente volta alle produzioni belliche. La "Terni" si configura, così, come un'azienda polisettoriale; produce infatti: acciaio, cemento, lignite, laterizi, prodotti chimici ed energia elettrica. Nel periodo fascista, inoltre, l'azienda si caratterizza come "fabbrica totale", controllando non solo il tempo del lavoro dei suoi dipendenti, ma anche il tempo libero e privato attraverso le attività dopolavoristiche e assistenziali.

Con l'entrata in guerra dell'Italia si manifestano rapidamente i problemi



Comizio conclusivo al teatro "Turreno" della visita di Togliatti a Perugia nell'ottobre 1944. Al tavolo con lui Egle Gualdi, dirigente della segreteria nazionale, e Mario Angelucci, segretario della federazione perugina del Pci. Seduti in prima fila, da destra, è riconoscibile Dario Taba (il secondo), seguito da Francesco Alunni



Edizione straordinaria per l'ultima uscita del "Corriere di Perugia", organo del Cln provinciale, 7 maggio 1945 (Corriere di Perugia. Organo del Comitato Provinciale di Liberazione Nazionale, ristampa anastatica, Editrice umbra cooperativa, Perugia 1980)

di approvvigionamento delle materie prime. Dall'agosto 1943 la produzione diventa estremamente difficile in tutti gli impianti a causa dei bombardamenti alleati, fino a cessare del tutto nel maggio-giugno 1944, quando le truppe tedesche in ritirata asportano numerosi macchinari e impianti e arrecano danni ingenti alle centrali idroelettriche. All'indomani della Liberazione, nel mutato quadro politico internazionale e nell'impossibilità di riprendere le produzioni belliche, alcuni settori della "Finsider" ipotizzano il ridimensionamento dell'acciaieria ternana. Il progetto viene accantonato viste le esigenze imposte dalla ricostruzione e l'opposizione delle forze politiche e sindacali.

L'acciaieria di Terni,
la ricostruzione
e i "consiglieri operai"

Il 27 ottobre 1943 la Società "Terni" nomina un secondo Comitato direttivo con sede a Roma. È questo che, in seguito al passaggio del fronte e all'interruzione dei contatti tra la Direzione generale situata a Genova e gli stabilimenti, gestisce la ricostruzione. Il complesso ternano viene parzialmente riattivato, dopo l'estate 1944, soprattutto grazie all'impegno profuso da operai e tecnici. La ricostruzione inizia con mezzi di fortuna e senza un piano industriale definito.

Tra il 13 e il 14 giugno 1944, Terni viene liberata. In città è operante il Cln provinciale con i rappresentanti di Pci, Psiup, Dc e Pri. Nel capoluogo, semidistrutto dai bombardamenti alleati, sono rimaste poche migliaia di abitanti, sprovvisti di tutto. In questo quadro si colloca la questione della ripresa produttiva delle

Come testi di carattere generale sulla storia delle Acciaierie si segnalano: F. Bonelli, *Lo sviluppo di una grande impresa in Italia. La Terni dal 1884 al 1975*, Einaudi, Torino 1975; P. Vasio, *Vita della "Terni"*.

fabbriche della "Terni", degli impianti e della città.

In seguito alle necessità imposte dalla ricostruzione, il modello polisettoriale sopravvive, con tutte le sue contraddizioni, alla riconversione dei primi anni del dopoguerra e al suo ideatore, Arturo Bocciardo, che a causa dei suoi rapporti con il regime fascista si dimette nel 1945.

La produzione in poco tempo arriva ai livelli precedenti al conflitto, ma senza un radicale ammodernamento degli impianti. D'altra parte anche lo sviluppo del settore idroelettrico avviene senza novità, seguendo la linea strategica stabilita a partire dagli anni venti del Novecento: sfruttamento intensivo del bacino idrografico dei fiumi Nera e Velino e dei loro affluenti, con l'obiettivo di far diventare gli impianti di Terni lo snodo fondamentale della rete idroelettrica nazionale.

L'azienda ternana, guidata dal giugno 1944 dal comitato direttivo con sede a Roma, provvede a ripristinare le centrali del sistema idrico del Nera e del Velino per consentire al fornitura di energia ai propri stabilimenti. L'acciaieria già nel settembre 1944 produce 2.000 tonnellate mensili di acciaio e occupa circa 1.600 operai che, già alla fine dell'anno, diventano oltre 4.000. La Società l'8 settembre 1945 è in grado di produrre il 55% dell'energia elettrica del passato che con normali disponibilità idriche era pari a kWh 1.250.000.000 l'anno. Entro il 1946 si ipotizza il ripristino del 95% della produzione totale di elettricità. Parallelamente vengono ripresi i lavori sul fiume Vomano per consentire, come da programma, il superamento della disponibilità dell'anteguerra. Sempre alla data dell'8 settembre 1945 la capacità produttiva dell'acciaieria è pari al 18% di quella del 1939. Nel 1945 funzionano

Cronaca dal 1884 al 1965, Arti Grafiche Nobili, Terni 1979; G. Gallo, *Ill.mo Signor Direttore. Grande industria e società a Terni fra Otto e Novecento*, Provincia di Terni, Terni; Editoriale Umbra, Foligno 1983.

due "Martin" ai quali se ne aggiunge un terzo sempre nel corso dell'anno. La mancanza di materie prime, in quelli che ancora sono mesi di guerra, impedisce di sfruttare appieno la capacità produttiva dell'impresa. La produzione di acciaio, comunque, riparte, come quella della ghisa che è riavviata in seguito alla ricostruzione della fonderia. L'Acciaieria, da questi mesi, fabbrica di tutto nell'ambito delle produzioni di pace necessarie al paese durante la ricostruzione. Oltre alla produzione di acciaio per forniture alle forze armate alleate, si producono parti di ponti, e si riparano caldaie per locomotive, carri ferroviari, macchine di centrali elettriche e macchine operatrici. Per quanto riguarda il consumo di lignite negli stabilimenti sociali il problema è legato più che altro al trasporto per ferrovia, ancora difficoltoso, e come si è detto alla mancanza di manodopera.

Di fronte alla prospettiva della direzione aziendale di parziale smobilitazione degli impianti siderurgici i sindacati e i partiti rispondono chiedendo il rapido ripristino delle produzioni in tutti i settori, dell'avvio dell'epurazione e la definizione di un programma di investimenti. L'obiettivo è quello di garantire l'occupazione e la ricostruzione. Queste richieste vengono accolte perché rispondono alle esigenze della ricostruzione materiale del paese ma anche per il clima collaborativo che si instaura tra la direzione, i lavoratori e i loro rappresentanti. Gli operai, forti del ruolo giocato durante i mesi dell'occupazione nazifascista e della Resistenza e appoggiati dal movimento partigiano, assumono un ruolo politico importante in fabbrica che, anche se non durerà a lungo, resterà uno dei momenti più interessanti nella storia dei lavoratori ternani. Garanti di ciò sono la presidenza del Consiglio di amministrazione affidata al socialista Tito Oro Nobili, la presenza di consiglieri operai nel massimo organo dirigente dell'impresa, l'impegno dell'azienda a costituire i Comitati di gestione, che avrebbero dovuto garantire la corresponsabilizzazione dei lavoratori all'andamento della Società e, almeno fino al 1948, la presenza di un sindacato unitario, sia pure articolato in correnti.

Nell'immediato la "Terni", che opera nei settori della siderurgia, dell'elettricità, della chimica e dell'estrazione della lignite, appare una realtà importante anche secondo gli Alleati. Proprio l'Amg esclude per l'acciaieria ternana produzioni belliche in futuro e ne destina la produzione alla ricostruzione di infrastrutture civili. Si mette praticamente in moto un circuito virtuoso, che consente la ripresa e la crescita dell'impresa. La produzione, dalla fine della guerra, nella primavera del 1945, viene rivolta totalmente ai bisogni civili. Le forniture di acciaio per usi bellici agli Alleati, infatti, vengono meno con la fine del conflitto.

Con la fine della ricostruzione, tra il 1946 e il 1947, la "Finsider" avvia un'operazione che mira a ridimensionare il potere contrattuale degli operai ternani. Prima cerca di ridurre il potere di Tito Oro Nobili e dei "consiglieri operai", poi riapre il confronto con i lavoratori partendo proprio dal tema dei licenziamenti. Per dare una fonte di reddito ai reduci di guerra i rappresentanti sindacali accettano il licenziamento degli "autosufficienti" e dei lavoratori non residenti nella provincia; inoltre, la Società "Terni" frappone ostacoli all'attuazione dell'accordo sui Consigli di gestione.



Maestranze al lavoro per la ricostruzione del Lanificio di Ponte Felcino, Perugia (Archivio della memoria condivisa, Comune di Perugia - Prestatore)